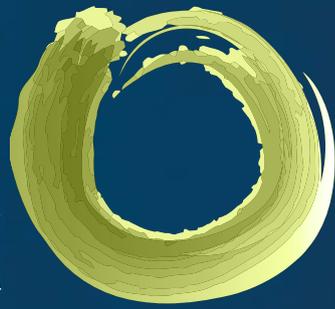


il tratt

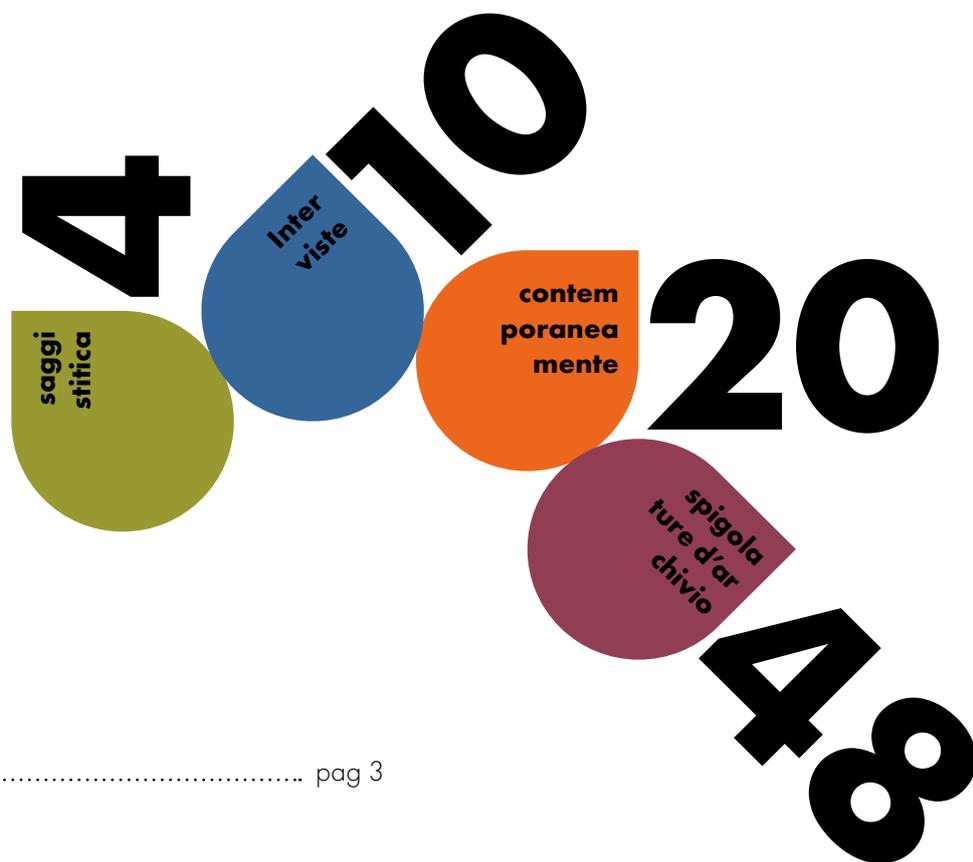
RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL' ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI A.P.S.



anno 14
numero 17
aprile 2024



AMICICHI



editoriale

Gian Andrea Ferrari pag 3

saggistica

Compianto sul Cristo morto nella Chiesa di S. Giovanni
Evang. di Reggio Emilia

Mirella Ruozi pag 4

interviste

Intervista a Daniela Casali creatrice di costumi teatrali

Lucia Gramoli pag 18

contemporaneamente

Il patrimonio artistico del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia
centocinquanta anni dopo la fondazione

Aurora Marzi pag 32

spigolature d'archivio

La Pala d'altare della B.V. della Misericordia del pittore
Alessandro Ferrarini (Montecchio Emilia, 8 agosto 1815 - Prato,
11 giugno 1904)

Gian Andrea Ferrari pag 52

hanno collaborato a questo numero:

Mirella Ruozi, Lucia Gramoli, Aurora Marzi, Gian Andrea Ferrari.

In copertina: Nani Tedeschi – Ghiara anno 400,
collage, cm. 40 x 31 – Collezione Pio Istituto Artigianelli di
Reggio Emilia

editoriale

di Gian Andrea Ferrari

Ecco un nuovo numero de *il tratto*, dopo una sosta durata quasi un anno. L'idea originale di poterlo pubblicare sul nostro sito degli Amici del Chierici ogni sei mesi, con il passare del tempo, è divenuta sempre meno sostenibile per almeno due ragioni. La prima è legata all'eseguità dei bilanci, dovuta a propria volta ad una scarsità di entrate e a spese burocratiche sempre troppo onerose (assicurazioni, ecc). La seconda alla difficoltà di reperire articoli di un adeguato livello, sia in termini di originalità, sia in termini di qualità..

Come si osservava nel numero precedente la scomparsa di un nostro carissimo collaboratore, cioè del prof. William Formella, ha privato la redazione di un valido e continuo sostegno, non sostituito, per il momento, da nuovi redattori, altrettanto preparati, e in grado di assicurare con continuità la produzione di contributi significativi.

Nonostante queste difficoltà, si è riusciti ancora una volta a dare un volto interessante anche a questo nuovo numero, il 17° per la precisione, con quattro interventi che, qui di seguito sono spiegati in breve.

Per la rubrica **Saggistica**, Mirella Ruozi presenta un suo studio sul *Compianto di Cristo morto* attribuito a Guido Mazzoni e collocato in una delle cappelle laterali della Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Reggio Emilia. Poco noto, se non agli studiosi locali, o agli specialisti di scultura quattrocentesca, questa opera ha avuto diverse vicende attributive, a volte convincenti, a volte meno. La Ruozi le ripercorre, per arrivare poi a conclusioni più plausibili, sulla base di approfondimenti e interpretazioni legate ad accertarne l'ambito di realizzazione, sicuramente mazzoniano, ma non del grande plastico modenese di cui presenta, come sua opera certa di confronto, il bellissimo compianto della Chiesa di S. Giovanni Battista di Modena.

Per la rubrica **Interviste**, Lucia Gramoli presenta la creatrice reggiana di costumi teatrali Daniela Casali, aprendo la rivista a una tematica nuova: l'ideazione e la realizzazione di abiti

d'epoca. Daniela Casali infatti ha iniziato questa sua attività, per pura passione, durante i lunghi periodi di confinamento dovuti al Covid 19 e si è dedicata ad un periodo a lei congeniale: quello romantico di metà '800, avendo come punto di riferimento i bellissimi abiti indossati dalle protagoniste del film *Il Gattopardo* di Luchino Visconti. Tutti i costumi che vengono illustrati in questo articolo sono stati elaborati e realizzati con estrema perizia dall'ideatrice e poi presentati con successo in vari eventi. Ultimo tra essi quello molto riuscito di Villa Pallavicino a S. Sisto di Poviglio del settembre 2023.

Per la rubrica **Contemporaneamente**, Aurora Marzi, dopo aver effettuato un lungo ed oneroso lavoro di schedatura del patrimonio artistico del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia, ci ha voluto onorare con un ottimo contributo proprio su questa raccolta, che è incentrata su opere di autori reggiani o "naturalizzati" reggiani. La collezione parte dagli inizi degli anni '60 del secolo scorso e arriva fino ad autori contemporanei. Totalmente inedita, è una vera e propria sorpresa che si va ad aggiungere ad altre collezioni di istituzioni private reggiane di ancor più grande significato come la Collezione Maramotti, o la Collezione della Fondazione Manodori, o quella del Museo della Diocesi di Reggio Emilia.

Infine per la rubrica **Spigolature d'archivio** Gian Andrea Ferrari illustra l'unico quadro presente nella nostra provincia reggiana del pittore montecchiese Alessandro Ferrarini (1815 - 1904), vissuto per gran parte della sua vita a Prato, come insegnante del Collegio Cicognini. Si tratta di una pala d'altare, del tutto sconosciuta e dipinta tra il 1842 e il 1849 per la chiesa della Madonna del Popolo, di Montecchio, allora gestita dalla Confraternita del Suffragio, che ha per soggetto la B.V. della Misericordia con il Bambino Gesù e i santi Liberata, Francesco Solano e Bartolomeo apostolo. L'opera ancora presente nella sua sede originale, è accompagnata da una ricca documentazione archivistica ritrovata dall'autore.

COMPIANTO SUL CRISTO MORTO

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI REGGIO EMILIA

“Reggio è una città bellissima, a detta di tutti gli storici dell’arte e dell’architettura. Però questa bellezza non si vede, perché il reggiano non la vuole ostentare”

Ermanno Cavazzoni
Impressioni di città: Reggio Emilia

di Mirella Ruozi

foto di Mirella Ruozi e Paola Ferretti



Chiesa e piazzetta di San Giovanni Evangelista

// Reggio è una media città dell'Emilia apparentemente modesta che nasconde al suo interno molti tesori e merita uno sguardo attento per poterli scoprire, sono opere d'arte del passato ma anche dell'arte contemporanea* . //

La chiesa di San Giovannino

Un visitatore che viene a Reggio Emilia e la percorre nel centro storico può imbattersi in una piccola piazzetta adiacente a piazza Prampolini su cui affaccia una modesta chiesa da cui la piazza prende il nome, è la chiesa di San Giovanni Evangelista detta di San Giovannino.

La chiesa, sorge sulle fondamenta di una precedente chiesa risalente al XII secolo che venne demolita a causa delle deprecabili condizioni di stabilità. I lavori di ricostruzione su progetto di Girolamo Casotti iniziarono nel 1502 e si conclusero nel 1563.

L'ultima grande opera sono I Ponti e la Stazione Mediopadana presenti lungo l'autostrada A1 progettati dall'architetto ingegnere e scultore spagnolo **Santiago Calatrava Valls.*

L'edificio rimarrà privo della facciata che è in cotto faccia a vista, ed è rimasta incompiuta.

Originariamente, fu chiesa parrocchiale confiscata nel 1808 dal Governo Napoleonico e venduta al mercante Luigi Trivelli proprietario del palazzo antistante (palazzo Trivelli).

Nel 1896 il conte Ferrante Palazzi Trivelli la cede alla Confraternita dell'Immacolata Concezione e San Francesco. La chiesa è tutt'ora sede della Confraternita.

Se il portone è aperto (foto) e il visitatore è curioso, entrando al suo interno può scoprire una ricchezza di opere realizzate nei primi decenni del Seicento, molti studiosi ipotizzano che questo cantiere artistico fosse un banco di prova degli artisti che da lì a poco sarebbero stati impegnati nel cantiere della Basilica della Ghiara

Gli affreschi espandono la percezione delle dimensioni piuttosto esigue della chiesa.

Gli affreschi sono stati tutti eseguiti tra il 1612/1614.

La decorazione della volta della navata centrale è opera dei pittori Tommaso Sandrini e Lorenzo Franchi. Improntata sullo stile del Palladio e del Sansovino, Tommaso Sandrini riuscì a dilatare visivamente lo spazio della volta.

I dipinti della tribuna e della cupola sono del parmense Sisto Badalocchio che non può non ricordare l'affresco del Correggio nel Duomo di Parma.



Portone d'ingresso della chiesa di San Giovanni si scorge il gruppo scultoreo del *Compianto*

Ai lati del presbiterio due grandi tele di Alessandro Tiarini eseguite nel 1624 raffiguranti una il Transito di San Giovanni e nell'altra il Martirio di San Giovanni tra le opere più significative dell'artista bolognese.

Di Paolo Guidotti detto Cavalier Borghese è l'affresco sul catino absidale del 1613 raffigurante la Resurrezione di Cristo.



Tommaso Sandrini, Lorenzo Franchi
Decorazione della volta centrale

Tra queste opere nella cappella di sinistra colpisce un gruppo scultoreo in terracotta che rappresenta Il Compianto sul Cristo Morto, attribuito in parte al modenese Guido Mazzoni* (1450/1518)

Guido Mazzoni tra i massimi interpreti della scultura in terracotta del pieno Rinascimento Padano, fu portatore di un linguaggio che incarna in modo originale alcuni aspetti

caratteristici della cultura figurativa rinascimentale, quello più emozionale e realistico.

Il gruppo è composto da 7 figure nell'ordine da destra: Giuseppe D'Arimatea, un primo San Giovanni, la Madonna, Maria di Salome, Maria di Cleofa, un secondo San Giovanni e Nicodemo. L'altezza delle statue è di dimensioni quasi reali.



***Guido Mazzoni** insieme ad altri tra cui **Antonio Begarelli** (1499-1565) e **Niccolò Dall' Arca** (1435.1494) detti "Plasticatori di terracotta" operarono in Emilia e scelsero per le loro sculture l'argilla una materia di cui la regione è ricca.

L'insieme delle statue ha subito diversi spostamenti e riadattamenti sino all'ultimo restauro del 1953-1957 curato dalla Soprintendenza di Modena e Reggio Emilia. Lo stato di conservazione, consente solo un'indagine superficiale per le pesanti ridipinture, per i rinforzi in gesso alla base, per le parecchie compromissioni causate dagli spostamenti e per le manomissioni che il gruppo ha subito nel tempo. (cit Adalgisa Lugli)

Il Cristo morto è il personaggio centrale attorno al quale ruotano tutte le altre figure. Il corpo rivestito dal solo perizoma è posto in primo piano sotto gli occhi dello spettatore. Il volto è curato nei minimi particolari con le occhiaie incavate, le

gote appiattite, i capelli abbandonati sulle spalle. La statua del Cristo deposto viene attribuita (cit. Francesca Piccinini) a Michele Di Nicolò di Dino detto Michele da Firenze proprio per i tratti esili ed emaciati della figura anche se pesantemente ridipinta e integrata.

La statua del Cristo, a partire dal Seicento, durante la Settimana Santa veniva portata in processione di notte sotto un baldacchino. Quel Cristo andò distrutto e Il Cristo attualmente presente nel Compianto è stato acquistato nel 1952 presso l'antiquario Pietro Bongiovanni di Sant'Agata Bolognese da Don Cesare Salani Priore della Confraternita di San Francesco e dell'Immacolata Concezione.



La statua del Cristo particolare del viso

Il Compianto è un'opera di influenza Mazzoniana almeno due delle statue del gruppo sono molto mazzoniane in particolare nel Nicodemo e Giuseppe D'Arimatea.

Nicodemo, nelle rappresentazioni di alcuni Compianti viene identificato con il personaggio che ha come caratteristica le tenaglie e il martello con cui ha liberato il corpo di Cristo dai chiodi che lo fissavano alla croce. Ha un bel volto realistico e un abito con un pannello duro che aderisce al corpo senza la morbidezza e l'ampiezza dei volumi che contraddistinguono le opere del Mazzoni (vedi nel Compianto di Busseto) anche se c'è lo sforzo di arricchire la figura con note dal vero come gli strappi della manica. Un particolare mazzoniano, sono le impunture a losanga sul soprabito per sottolineare che si tratta di una stoffa imbottita (motivo che si ritrova nel Giuseppe D'Arimatea nel Compianto di Ferrara). Il particolare della cintura a fuscacca si ritrova anche nel San Giovanni che sorregge la Vergine.

Il volto è mazzoniano per quello che si può vedere sotto lo strato delle ridipinture, e potrebbe essere stato realizzato da un calco dal vivo (pare che il Mazzoni a volte utilizzasse per realizzare le sue sculture il sistema del calco dal vero non solo per i volti e le teste, ma anche per le mani, le stoffe e i panneggi) ma manca quel senso di naturalezza che Mazzoni riusciva a infondere ai suoi personaggi.



Nicodemo, personaggio del Compianto

All'estremo opposto **Giuseppe D'Arimatea** era un uomo di elevata posizione sociale. Si recò da Pilato per chiedere il permesso di prendere possesso della salma di Cristo e aiutò le donne a darle sepoltura, avvolgendola in un lenzuolo e ponendola nel sepolcro. Ha un lungo soprabito invernale doppiato in pelo d'agnello con un lembo fissato alla cintura alla quale è appesa una borsa e in testa un grande turbante. Anche qui ci sono affinità nei costumi in particolare con i personaggi del Compianto di Ferrara e con le figure dipinte da Ercole De Roberti (dello stesso periodo) che avevano gli stessi costumi e copricapi. Considerato lo stato di conservazione e il rifacimento della parte bassa, la qualità del modellato è molto rigida, il volto è deformato da una smorfia che oscilla tra un sentimento di dolore e un'ira delicata. Con una variazione minima si passa da un'espressione all'altra ottenendo effetti opposti.



Giuseppe D'Arimatea, personaggio del Compianto, particolare del viso





Primo San Giovanni, personaggio del Compianto

I personaggi usuali del Compianto ci sono tutti eccetto la Maddalena e al suo posto compare un secondo **San Giovanni** nel gesto delle mani che si stringono nella contemplazione addolorata del Cristo.

Un Compianto con San Giovanni che compare due volte non può che far pensare che si tratti delle parti riunite di due opere diverse. Ma anche questa ipotesi a livello stilistico è difficile da confermare perché a parte Nicodemo e il Giuseppe D'Arimatea le altre 5 figure sono molto affini tra loro.

Viene anche fatta l'ipotesi che invece di un allievo o di un collaboratore quello di Reggio sia un Mazzoni giovane e ancora inesperto in vena di grandi effetti drammatici ispirati a Niccolò e ai pittori ferraresi.



Secondo San Giovanni, particolari dell'espressione del viso

Un documento fotografico (conservato alla Biblioteca Panizzi) mostra l'ultimo allestimento del gruppo in San Giovanni Evangelista proveniente dall'Oratorio dell'Immacolata e San Francesco in cui c'è la Madonna svenuta e i due personaggi

che la sostengono per quanto manipolata dagli spostamenti e rifatta nella parte bassa è comunque atteggiata secondo i canoni dell'episodio ai piedi della croce.



Madonna, particolare del volto

Il Compianto di Reggio ha qualche caratteristica che lo rende particolarmente degno di nota rispetto al percorso artistico di Mazzoni come nel volto rude che sembra intagliato nel legno e non nella terracotta della Madonna svenuta, lo scultore si è curato di descrivere un particolare di grande patetismo negli occhi gonfi dal pianto.

Nella veste della **Maria di Salome*** che sostiene la Vergine svenuta lo scultore ha inserito in un corpetto rigido, un bellissimo ricamo a rilievo con un motivo di grottesca. Un pittore non avrebbe avuto problemi a raffigurare un particolare di questo genere mentre per uno scultore in terracotta è comunque un gesto di grande raffinatezza. Sono molto scarse le notizie su eventuali collaboratori di Mazzoni all'infuori della bottega familiare composta da moglie e figlia che lo seguono e che collaborano ai lavori condotti dallo scultore in prima persona e firmati da lui.

Altre ipotesi

Una breve nota del canonico Sacconi (1915) attribuiva l'intero gruppo a Marsilio figlio di °Michele da Firenze, in base ad alcuni documenti reggiani (non rintracciabili) Lo studioso identificava il Compianto di San Giovanni con quello citato in un contratto del 1443 in cui il reggiano Girolamo Fiordibelli con la mediazione del Massaro della Cattedrale di Modena (L. Dal Forno) commissionava a Marsilio un Sepolcro per la chiesa del Santo Spirito.

Gli studi di Adalgisa Lugli confermano l'opera come di area mazzoniana non riferita direttamente all'artista ma da considerarsi una derivazione dai gruppi da lui realizzati in Emilia prima del 1485.

**Maria di Salome e Maria Di Cleofa sono due pie donne che hanno seguito Gesù e hanno partecipato alla sua crocifissione e alla sepoltura. Maria Salome era madre di Giovanni Evangelista. Maria di Cleofa era sorella di Maria.*



Maria Di Cleofa, personaggio del Compianto



Maria Di Salome, particolare del corpetto

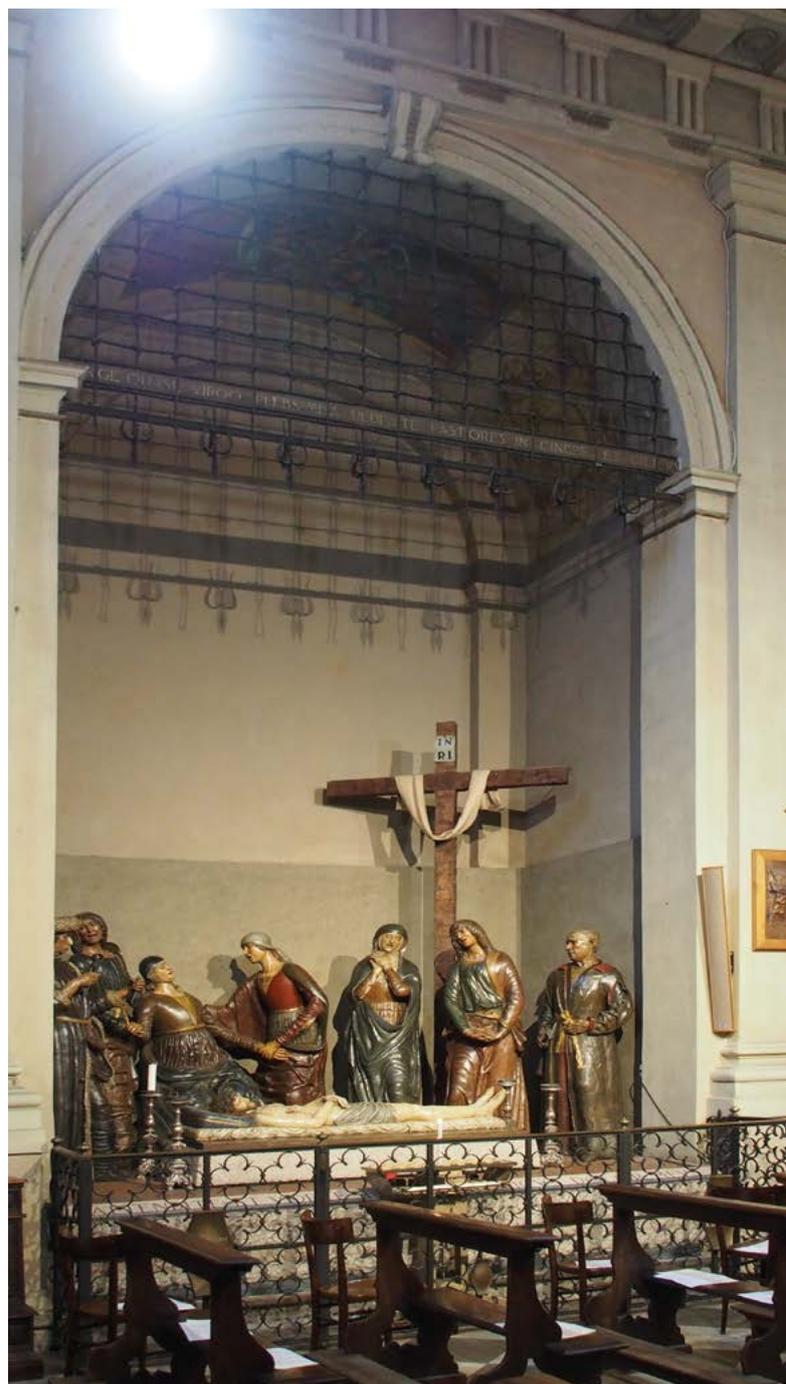
L'Autore potrebbe essere un ignoto plastificatore attivo a Reggio Emilia nel penultimo decennio del quattrocento, questi si sarebbe ispirato direttamente al Mazzoni mediando attraverso di lui l'influsso ferrarese.

Adalgisa Lugli ipotizza che il Compianto di San Giovanni derivi dall'unione di due gruppi diversi dello stesso artista realizzati magari a qualche tempo di distanza l'uno dall'altro.

Nonostante le diverse ipotesi e incertezze sul possibile autore, il Compianto del Cristo morto nella chiesa di San Giovanni rimane una bella scultura in terracotta che colpisce, emoziona e incuriosisce i visitatori e invita a conoscere l'arte dei plasticatori di terracotta che hanno caratterizzato il territorio emiliano regalandoci opere uniche e inestimabili.

Racconta Giorgio Vasari che il sommo Michelangelo Bonarroti avrebbe esclamato, vedendo le opere di ° Antonio Begarelli:

"Guai alle statue antiche se questa creta diventasse marmo..."



Chiesa di San Giovanni Evangelista, interno. Cappella di sinistra con gruppo scultoreo alla base del Crocifisso vuoto

I Compianti sono gruppi composti solitamente da otto figure in terracotta, compreso il Cristo morto, che rappresentano le persone che, secondo i testi sacri, erano presenti alla sua morte: la Madonna, San Giovanni Evangelista, Maria Salome, Maria di Cleofa, Maddalena, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo.

I Compianti sono vere e proprie rappresentazioni sceniche del

dramma della morte di Cristo e del modo in cui era umanamente vissuto da quei personaggi nei loro atteggiamenti, nelle espressioni dei loro visi e soprattutto nel gruppo che formano assumendo come connotazione spirituale la dimensione corale. I Compianti avevano il preciso scopo di coinvolgere anche i fedeli nel dolore e nel pianto di quei personaggi.



Guido Mazzoni, *Compianto del Cristo morto in San Giovanni Battista a Modena*

BIBLIOGRAFIA

Ogni opera d'arte può raccontare storie, contesti storici, politici, sociali, contaminazioni, che opportunamente approfonditi ci fanno rileggere e scoprire nuovi aspetti, nuovi punti di vista, nuove interpretazioni di quell'opera. Questo scritto, sul Compianto sul Cristo Morto nella chiesa di San Giovanni Evangelista, è una breve sintesi attinta dalla lettura dei vari testi che compongono questa Bibliografia sotto riportata, per chi volesse saperne di più l'invito a consultarla.

Guido Mazzoni e la rinascita della terracotta nel Quattrocento

Adalgisa Lugli

Ed Umberto Allemandi & C 1990

Il pianto della statua nelle sculture in terracotta di Niccolò Dell'Arca, Guido Mazzoni e Antonio Begarelli

Giovanni Reale, Elisabetta Sgarbi

Ed Bompiani 2008

Mazzoni

I maestri della scultura

Eugenio Riccòmini

Fratelli Fabbri editori 1966

Splendori di Reggio

La più antica guida artistica della città

Angelo Mazza, Gaetano Rocca, Maria Montanari

Fondazione Manodori 2010

Emozioni in terracotta: Guido Mazzoni, Antonio Begarelli

Sculture del Rinascimento emiliano (catalogo della mostra esposta a Modena 2009)

Giorgio Bonsanti e Francesca Piccinini

Ed. Franco Cosimo Panini

INTERVISTA A DANIELA CASALI CREATRICI DI COSTUMI TEATRALI



di Lucia Gramoli

Il 26 giugno 2023, ho incontrato **Daniela Casali** nella sua abitazione, che è anche sede del suo atelier di costumi teatrali e dove conserva gli straordinari abiti d'epoca che ha creato negli ultimi tre anni, una quindicina in tutto.

La grande passione che la anima e la creatività che le è innata hanno portato Daniela a confezionare in anni recenti costumi ispirati soprattutto all'800 e ad ambientarli in antiche dimore storiche reggiane, creando veri e propri set fotografici.

Le chiediamo di raccontarci la sua storia.

Qual è stata la tua formazione? Come è nata questa grande passione per i costumi d'epoca?

Sono stata una studentessa dell'Istituto d'arte "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia negli anni fra il 1977 e il 1982 nella Sezione di legno-arredamento, ma sempre con un occhio rivolto alla sezione Tessuto e Moda. All'Istituto d'arte ho incontrato insegnanti che hanno contribuito fortemente alla mia formazione artistica ed è grazie a loro ed alle proposte didattiche offerte che ho iniziato a frequentare mostre che hanno alimentato la mia curiosità e la mia passione a vasto raggio per la cultura e l'arte.

Ho poi frequentato il Magistero a Parma seguendo un piano di studi in storia dell'arte sotto la guida prof. Arturo Carlo Quintavalle con cui mi sono laureata nel 1992 con una tesi sulla Reggia Estense di Rivalta. Alla fine degli anni '80, mentre ancora studiavo, ho deciso di partecipare al concorso pubblico per atelieristi, vincendo nell'89 il posto a Cavriago e poi, dal 1993 a Reggio entrando nelle scuole comunali dell'infanzia dove tutt'ora lavoro, alla scuola Anna Frank.

La passione per gli abiti mi ha accompagnata fin dall'infanzia. Ero una bambina che disegnava continuamente personaggi di fantasia, inventavo abiti per ballerine, fate, principesse, e coinvolgevo spesso le mie amiche in piccoli allestimenti teatrali. Da allora ad oggi ho sempre alimentato questa passione appena mi si presentava l'occasione, parallelamente al mio lavoro nella scuola. La realizzazione degli abiti ottocenteschi è recente, risale al 2019. Mi sono iscritta con mio marito a un corso di danze storiche e lì ho utilizzato il mio primo abito "rivisto e restaurato" da me, un abito che conservavo da tanti anni e che considero il mio "talismano". Si ispira a quello che indossa Angelica nella scena del ballo de Il Gattopardo, di

Luchino Visconti, abito iconico, simbolo della storia del costume e da me molto amato.



Abito da ballo, 1850-55, in taffetas di raso nero.

Corpetto con applicazioni in pizzo nero e motivi arabescati in filo d'oro, passamanerie dorate e inserti di tulle e rouche di raso, tutto applicato a mano. Sulla balza della scollatura sono state cucite, sempre a mano, perline a goccia dorate. La gonna ha una struttura a ruota arricciata in vita, divisa con un motivo "a spicchi" sottolineato da rouche di raso e applicazione di passamanerie dorate. All'abito è abbinata una borsettona in raso nero rivestita dello stesso pizzo del corpetto e decorata, nel bordo inferiore, da una fila di perline a goccia. L'outfit è completato da una piccola stola in rete di cotone dorata con frange e guanti in raso lievemente dorati.

Gioielli vintage, orecchini" Cassiopea Gioielli (Foto realizzata nello studio del fotografo Tino Serraiocco (Bibbiano- Reggio Emilia)

Come dicevo, il mio abito, in tulle e pizzo color avorio, non è nato totalmente dalle mie mani, ma da quelle di una sconosciuta sarta probabilmente negli anni '50. L'ho trovato casualmente in un negozio di abiti usati quand'ero ancora una studentessa del Chierici ed è stato un colpo di fulmine per il quale spesi, senza nessun rimpianto, tutta la mia paghetta settimanale. Un oggetto amato che mi ha seguito per decenni fino a che è arrivata l'occasione per ridargli vita e nuovo splendore. Restaurato e adattato alle forme di metà Ottocento l'ho sfoggiato nel settembre 2019 al Verdi Festival a Parma, dove ho partecipato con il gruppo di danze storiche ottocentesche di cui facevo parte

Le tue creazioni implicano la conoscenza della tecnica sartoriale. Dove l'hai appresa?

Sono autodidatta. Non amo particolarmente cucire a macchina, realizzo quasi tutto a mano. Ho la fortuna di avere la collaborazione di amiche che mi affiancano nel lavoro di cucito a macchina e che si sono molto appassionate alle mie idee e proposte, aiutandomi anche nella ricerca di materiali e accessori vintage. Come diceva Umberto Tirelli *"...dopo un po' disturba cucire a macchina"*, ed infatti amo usare le mani per fermare balze, pizzi, realizzare un bustino. Lavoro direttamente sul manichino, spesso perfezionando il cartamodello successivamente. Non ho mai fatto un corso, imparo facendo: smonto abiti già confezionati che reperisco in vari mercatini dell'usato, spesso sono vecchi abiti da sposa che, oltre a fornirmi la "materia prima", mi danno l'opportunità di capire la struttura e il taglio della stoffa. Da lì ricostruisco il cartamodello riadattandolo alle mie esigenze. Durante la pandemia, con tanto tempo a disposizione, ho cominciato ad applicarmi con maggiore intenzione a questa attività: è stata un'ancora di salvezza in un periodo buio e molto duro, un "viaggiare con la mente" lontano dalla cupa realtà. Mi ha accompagnato la lettura di un libro speciale, la biografia di Umberto Tirelli, *"Vestire i sogni. Il lavoro, la vita, i segreti di un sarto teatrale"*, scritto dal giornalista Guido Vergani. Un testo per me fondamentale sul percorso personale e professionale di un vero e proprio "artista" della nostra terra (Tirelli era di Gualtieri) non del tutto conosciuto e ricordato in patria. Vidi per la prima volta le realizzazioni della sua sartoria alla fine

degli anni Ottanta quando il comune di Reggio promosse una meravigliosa mostra ai chiostrini di San Domenico: altro colpo di fulmine, ancora un'innamoramento che aggiunge un importante tassello alla mia passione. Negli anni ho studiato, mi sono documentata ed ho visitato collezioni storiche (come quella di Palazzo Pitti a Firenze) e mostre a tema.

Non conosco la tecnica per realizzare cartamodelli e non sono una vera e propria sarta ma, come diceva Tirelli, *"a ciascuno il suo... più che un sarto teatrale sono un realizzatore di costumi... un organizzatore di idee..."* e, con le debite differenze, mi piace pensarmi anch'io così. Un altro aspetto che sento vicino alla "filosofia" di Tirelli è l'aspetto della ricerca (a volte compulsiva) di abiti d'epoca, per quanto le mie tasche lo permettano, nella convinzione che la tecnica sartoriale e gli abiti dei decenni passati abbiano tanto da insegnarci e rendano un attuale costume teatrale un oggetto non solo filologicamente aderente all'epoca che deve rappresentare, ma anche una "seconda pelle" più performante per la persona che lo indossa ed affascinante e coinvolgente agli occhi di chi lo guarda. *"Non c'è niente di più essenzialmente teatrale della realtà recuperata, tratta dalle soffitte, da dimenticati armadi e resuscitata in palcoscenico"* (U, Tirelli).

Nella confezione dei miei abiti ci sono sicuramente molti difetti di tecnica ma credo che la parte più strettamente artigianale, fatta di ricami e cuciture fatte a mano, renda poi l'abito un oggetto che suscita emozioni.

La manualità l'ho sviluppata fin da bambina osservando le donne della mia famiglia che sapevano cucire e ricamare, facevano l'uncinetto e la maglia. Io provavo ad imitarle e loro mi incoraggiavano. Ho un ricordo in particolare – reso forse un po' troppo romantico dai miei ricordi di bambina - della zia di mia madre, che era sarta e lavorava in casa e marito operaio che per passione faceva il pittore. Ogni volta che entravo in casa loro rimanevo affascinata da questo mondo di cucito, di ritagli di stoffa, passamanerie e tubetti di colore e tele, un mondo che odorava di trementina e creatività. La sorella di Pietro era mia nonna Annunciata un'altra donna dalle mani d'oro, che mi raccontava come, in tempi di ristrettezze, avesse sempre cucito per i suoi bambini abiti, cappotti e persino una elegante pelliccetta (di pelli di coniglio!) per mia mamma.



Abito da ballo, 1850-55, in raso cangiante bordeaux.

Riflessi verde smeraldo e trama ad "occhio di pernice". Il corpetto presenta, nella parte della "beria" (la balza che decora lo scollo) una importante decorazione in merletto a motivo macramè di cotone nero, una rouche di organza bordeaux ed una passamaneria in canottiglie nere brillanti. Tutto applicato a mano. L'ampia gonna riporta lo stesso motivo nero in merletto sottolineato da un doppio giro di nastri: uno di raso bordeaux e uno di velluto nero. La borsettina a sacchetto è dello stesso tessuto dell'abito con applicazioni in pizzo nero ed è fermata alla cintura con una rosa di organza in tinta. Completa l'insieme una lunga stola in organza con frange di canottiglie nere ed una acconciatura dello stesso tessuto con nastri laterali. I capelli sulla nuca sono raccolti in una rete nera con fili argentati realizzata all'uncinetto. Guanti corti in rete. Collana d'epoca in granati e orecchini pendenti vintage. Il ventaglio antico dipinto a mano è stato gentilmente prestato dalla padrona di casa.

(Servizio fotografico realizzato al Casino Marchant, ex villa Tirelli Prampolini a Villa Sesso di Reggio Emilia. Foto Daniela Casali)

Il padre di Annunciata, mio bisnonno Abelardo Bianchini era un burattinaio, uomo capace di creare dal legno personaggi come Sandrone e Polonia che portava in giro per la provincia caricando la baracca ed i burattini sulla bicicletta, suo unico mezzo di locomozione. C'è una pubblicazione su di lui e alcune sue creazioni sono state per lungo tempo conservate ai Musei Civici di Reggio, oggi sono esposte al Teatro Pedrazzoli di Fabbrico. Ti parlo di queste persone della mia famiglia perché credo che le radici di ognuno di noi siano importanti nella definizione della nostra personalità.



Abito da ballo, 1850-55, in raso damascato color cipria e gonna in tulle.

Presentato in versione "da sera" e "da giorno". L'abito è composto dal corpetto a cui è cucita una corta gonna sovrapposta sui fianchi, tutto in tessuto damascato. Il corpetto è riccamente decorato con nastri, pizzi e passamanerie beige e rosa pallido che sottolineano le cuciture in verticale ma anche tutto lo scollo, alternandosi una vicina all'altra fino alla "berta". Questa balza è composta da due rouche, una interamente rivestita di nastri di pizzo accostati, quella sottostante realizzata con un raso leggero color biscotto alternato a strati di tulle in tinta. Al bordo della balza sono stati cuciti dei piccoli fiorellini rosa e panna con alcune foglioline verdi per muovere l'insieme. Anche le maniche sono interamente ricoperte da vecchi merletti in tinta. Questo corpetto, escluse le cuciture principale (fatte a macchina) è stato quasi completamente realizzato a mano. La vaporosa gonna è costituita da un primo strato in raso color biscotto sovrapposto da un doppio giro di tulle in tonalità più chiare per raggiungere il colore del tessuto damascato.

Nella versione "da giorno" è necessario il cappellino "Bonnet". Questo è stato realizzato a partire da un cappello da cerimonia rivestito di organza color avorio al quale sono stati applicati fiori di tulle e nastri in raso per l'allacciatura. Completano l'insieme dei corti guanti di pizzo operato vintage ed un ventaglio in balsa e pizzo panna.

(Foto a sinistra di Daniela Casali, scattata a Villa Magawly, Reggio Emilia - Foto a destra di Matteo Iannaccone, scattata a Villa Pallavicino a San Sisto di Paviglio Reggio Emilia).



Abito da ballo, 1850-55 in tessuto opaco tipo seta, giallo lime.

Il corpetto presenta una elaborata "berta" con pieghe ribattute a forma di V, bordo in raso rosa e piccola balza in merletto bianco. Applicazioni a "finto ricamo" di boccioli di rosa cuciti a mano si trovano sia sulla balza, che attorno alla punta del corpetto ed anche sulla corsetina dello stesso tessuto dell'abito ma impreziosita da un pizzo bianco con perline. La gonna, montata a pieghe fitte, è decorata da un'alta balza di tulle color avorio arricciato in quattro giri. La delicata stola è in tessuto di cotone rosa operato a rilievo con motivi floreali ton sur tone e rifinita con un lieve merletto bianco e rosa. Guanti corti in pizzo operato vintage. Collanine in perle di fiume e cammeo d'epoca.

(Servizio fotografico realizzato a villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio (Reggio Emilia).

Foto a sinistra realizzata da Tino Serraiocco; Foto a destra realizzata da Matteo Iannaccone. Modella: Giulia Ganapini)





Confezioni soprattutto abiti dell'800. Come mai?

Fin da piccola, come dicevo all'inizio, avevo un particolare interesse per gli abiti "da principessa", con corpetti stretti e ampie gonne. Ho amato e mi piace molto anche oggi il balletto classico, con una profusione di tutù di tulle, leggerezza e romanticismo. Da qui tanti disegni, interpretazioni grafiche di balletti ai quali assistevo da bambina e da ragazza. Anche il mondo dell'opera lirica mi ha sempre attratto moltissimo. Non a caso la prima opera a cui assistetti al teatro Municipale di Reggio fu La Traviata di Giuseppe Verdi, una ed una musica di eterna bellezza che mi colpiscono e affascinarono profondamente. Non posso dire che la passione per gli abiti d'epoca sia recente, ma è recente il forte interessamento per gli abiti del XIX secolo e per tutti gli aspetti storici, artistici e culturali che fanno da cornice all'evoluzione della moda dell'Ottocento. Mi piace moltissimo anche il periodo del primo Novecento così fervido di cambiamenti, in particolare per ciò che riguarda il

Abito da ballo 1850-55, in tulle di pizzo antico.

L'abito è stato ricavato da un abito vintage, probabilmente degli anni Cinquanta del secolo scorso, restaurato nella parte in pizzo della gonna ed integrato con inserti in tulle e voile con motivo a spigetta. La gonna è tulle e la gonna finale in pizzo. Lo stesso tessuto è stato utilizzato per creare la "berta", doppiata con tulle e bordata da leggere ruche di velo dello stesso colore. Fiocchi verdi in organza impreziosiscono le spalle. Il corpetto è originale, in raso rivestito di pizzo. Vi sonostate aggiunte le maniche a palloncino, sempre in raso rivestite di pizzo. Sul dorso una lungafila di bottoncini tondi, piatti, ricoperti di pizzo e fermati con asole aggettanti in filo chiaro. La borsettimana a sacchetto è stata realizzata con lo stesso antico pizzo dell'abito.

L'abito della "cameriera" è composto da una gonna di taffetas opaco nera, una camicetta nera in cotone con applicato un colletto piatto di batista leggermente operato, bianco. L'ampio grembiule è stato ricavato da una antica tovaglia in fiandra, arricchita nel bordo da un alta passamaneria in cotone con motivi a punta. La cuffietta, interamente cucita a mano è in tessuto Sangallo, arricchita con un nastrino di velluto nero.

(Servizio fotografico realizzato durante l'evento "Nella fuggevol ora", visita teatralizzata a villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio (Reggio Emilia), 9 settembre 2023. Foto di Matteo Iannaccone).

ruolo della donna ed il suo modo di affermarsi anche attraverso l'abbigliamento. Personaggi come Franca Florio o la contessa Sveva Casati Stampa, solo per citare le più famose "influencer" dell'epoca, sono ancora, come ci racconta il mondo della letteratura e del cinema, figure che attraggono e interessano il pubblico e che affascinano per le loro storie e sicuramente per il loro incredibile guardaroba!

Quali materiali usi? Come li reperisci?

Cerco di utilizzare il più possibile delle stoffe "vissute". L'intento (e non è detto che poi lo realizzi sempre...) è quello di fare abiti non banali, ma abiti che creino empatia, che avvolgano la persona e la facciano entrare subito nel personaggio. Come ho detto sopra certi costumi nascono anche da abiti già fatti e poi riadattati, comprati nei mercatini dell'usato. La scelta del recupero e del riuso (scelta che faccio anche spesso per il mio stesso guardaroba) va a sostenere un pensiero ecologico, contro lo spreco dell'attuale industria della moda. Utilizzo copriletti, tovaglie, tendaggi, vecchi rasi recuperati in tappezzerie che quasi non esistono più, chiedo tessuti, abiti e accessori a privati che svuotano appartamenti e cantine, a sartorie che purtroppo stanno chiudendo perché oggi la mercificazione della moda di massa, stile usa e getta, ha preso piede a livelli inimmaginabili e l'abito di sartoria è un lusso che pochi possono permettersi.

Ho un bel gruppo di amiche e conoscenti che mi seguono anche sui social (ho creato da pochi anni una pagina Instagram dal nome Antiche Trame) e che sanno come farmi felice: basta regalarmi un vecchio paio di guantini di pizzo, una veletta, un sottoveste, un taglio di raso dimenticato in qualche scatolone, una striscia di pizzo...

Amo moltissimo tutto quello che è artigianale, fatto a mano, soprattutto appartenente al mondo delle donne, mamme, nonne e bisnonne, coloro che hanno ed hanno avuto nelle mani un patrimonio di sapienza e abilità che si sta, purtroppo, via via esaurendo.



Abito da ballo, 1850-55 in raso verde.

Composto da ampia gonna tagliata a ruota ed arricciata in vita ed un corpetto dello stesso tessuto, rivestito sul davanti da bordi di pizzo vintage alternati a nastri di raso rosa, che vanno a formare un motivo a punta. Lo scollo è decorato con grandi rose di organza mentre le preziose maniche a palloncino sono realizzate con un effetto "trapuntato" con inserti di perline bianche. Realizzate interamente a mano, così come sono stati applicati a mano pizzi e fiori. Alla gonna viene abbinata una borsettina a forma allungata con nappina in punta, dello stesso tessuto dell'abito e decorata con un'alternanza di nastri e passamanerie bianchi.

Guanti corti in pizzo vintage e ventaglio con rose dipinte e merletto.

(Foto a sinistra di Tino Serraiocco, realizzata a Villa Magawly, Reggio Emilia - Foto a destra di Tino Serraiocco, realizzata a Villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio, Reggio Emilia)



Quali sono le fonti a cui ti ispiri?

I dipinti prima di tutto, ma anche le fotografie d'epoca. Ho un archivio digitale ricchissimo che ha come fonte principale Internet, ma in gran parte è costituito da foto che riproducono quadri, immagini di dame e cavalieri che catturano la mia attenzione quando visito mostre e pinacoteche.

Mi interessa in particolare la ritrattistica che riguarda la figura della donna: mi soffermo moltissimo sui dettagli ma anche sulle espressioni delle persone ritratte, sul loro atteggiamento, sulla posa, su quello che sembra vogliono comunicarci. Non osservo solo l'abito ma mi inoltro con grande curiosità nella ricerca di fonti storiche che mi svelino di più sul soggetto raffigurato, e questo mi è di grande aiuto nell'ideazione di un costume che, a mio avviso, dev'essere sempre contestualizzato al personaggio che deve interpretare, dargli vita e credibilità.

A volte anche il semplice gesto di sfiorare un tessuto, di accarezzare una stoffa o farmi catturare da un motivo mi fa accendere la lampadina e così nasce l'idea da realizzare.

I tuoi abiti "vivono". A cosa si deve questa sensazione fortemente comunicativa?

Penso a quello che ho appena detto, ossia alla cura con cui "metto insieme" più elementi ognuno dei quali è ricco di una sua storia propria e che si mette in dialogo con il resto: un abito recuperato dal passato (di chi era? Chi lo ha indossato? Per quale occasione importante della sua vita?) ci racconta una storia, muta ma ugualmente intensa; poi questo abito, o un determinato tessuto, acquista una seconda vita attraverso una scomposizione e ricomposizione per assumere una nuova forma, si abbina ad un monile, ad un nastro, ad una acconciatura che rende l'insieme unico. Come ho detto i ritratti femminili a cui mi ispiro raccontano delle storie, e a me piace pensare che anche i miei abiti raccontino storie. Non a caso amo fotografarli in contesti storici, ville e giardini nei quali vengo gentilmente ospitata da proprietari interessati al mio lavoro. Devo dire che le dimore antiche hanno su di me un fascino ed un richiamo incredibile. Penso che siano luoghi "che parlano", non semplici muri scrostati. Il luogo che ospita un abito fa rivivere

l'abito sotto un'altra luce, molto più coinvolgente e misteriosa.

In un certo senso non mi sento solo una sarta - senza sminuire, ci mancherebbe, il grande valore di questo bellissimo mestiere - ma ciò che più mi interessa è creare un'emozione. Penso di avere una vocazione teatrale e scenografica fin da quando ero piccola, passione che ho alimentato nel tempo partecipando alla realizzazione di alcune opere teatrali in ambito locale, divertendomi immensamente.

E il cinema? È importante per te?

Certo! È un altro mio grande amore ed ho avuto la fortuna di essere bambina e ragazza in un periodo in cui si andava al cinema anche tre volte alla settimana! E' stato un vero e proprio nutrimento dell'anima e lo è tutt'ora. All'origine c'è la bella storia del teatro del mio paese, il Teatro Pedrazzoli di Fabbrico. E' un classico esempio di teatro/cinema del Popolo, costruito dalla gente del posto dopo la guerra sulla spinta di un grande desiderio di divertimento e anche di affrancamento culturale. Negli anni '70 ha visto eventi sociali significativi: una lotta dei lavoratori del teatro, la presenza di attori impegnati, il cineforum. I miei genitori mi hanno sempre portata con loro al Pedrazzoli; da piccola percepivo l'importanza di certi eventi, crescendo ho apprezzato gli spettacoli di Dario Fo, Franca Rame, Giorgio Gaber e tanti altri nomi importanti che hanno fatto la storia del teatro italiano. Come una piccola comunità abbia avuto la fortuna di vivere una pagina di storia così intensa non lo so, so che io ero lì e che tutto questo ha costruito una parte di me stessa.

Nella mia formazione ci sono state altre esperienze che hanno lasciato un segno: all'università il docente di cinema, il prof. Campari, ci ha fatto vedere film importanti della storia del cinema italiano ed estero facendoci capire la profondità e la bellezza del linguaggio cinematografico.

Ovviamente sono un'appassionata dei grandi costumisti che hanno vestito i personaggi di film indimenticabili, in primis il maestro Piero Tosi con gli abiti de Il Gattopardo, di Morte a Venezia, di Medea, di Ludwig, La storia vera della signora delle camelie, Storia di una capinera e tanti altri.



Abito da ballo, 1850-55, bianco e nero.

L'abito è ideato intorno a questo gioco di opposti: il corpetto e la sottogonna sono in raso color avorio, la "berta" e la sopragonna sono in tulle nero a piccoli pois. Contrasti che vanno ad enfatizzare le leggere trame del tulle e dei merletti neri accesi dalle tre rose in raso bordoux che impreziosiscono lo scollo, insieme alle applicazioni in paillettes che sottolineano l'andamento della "berta". Il fascione di velluto a punta esalta e mette in relazione la parte superiore con quella inferiore dell'abito. L'abito è impreziosito da una stola in raso foderata di tulle nero a pois. L'intero profilo della stola è contornato da un macramè con inserti di paillettes bordeaux. Tutto cucito a mano. La stola termina, sui lati corti, con una passamaneria nera con brevi frange. La piccola borsetta a trapezio presenta lo stesso motivo a contrasto ed è ricamata come la stola con fiori, applicati sempre a mano.

(Foto realizzate da Tino Serraiocco a Villa Magawly, Reggio Emilia.)

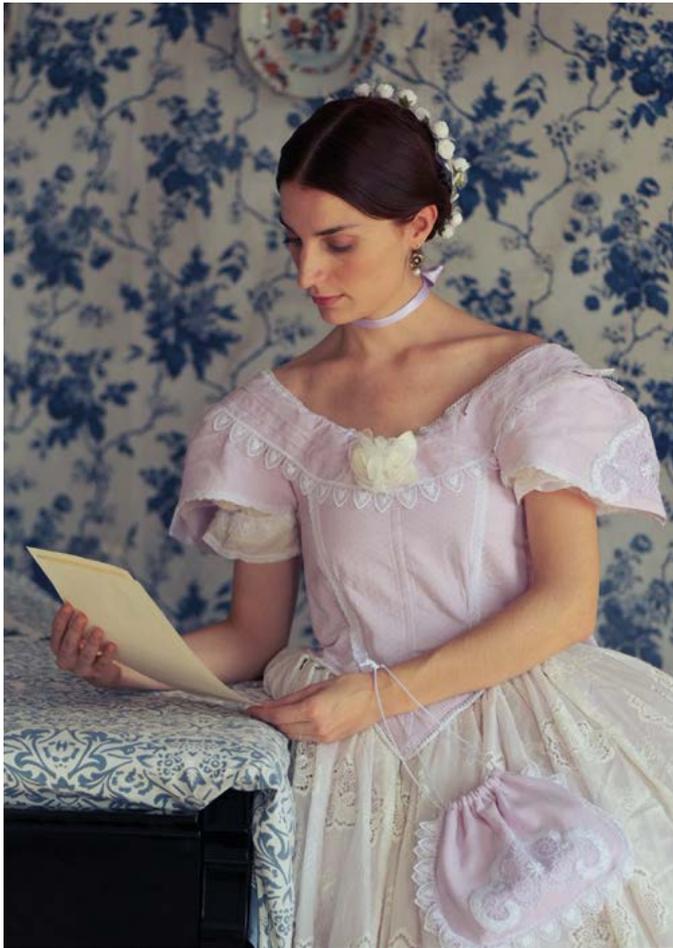




Abito da giorno, 1850, realizzato in pura seta grigio-verde con motivo a righe rosa fucsia.

Il corpetto offre note di freschezza grazie alla balza che definisce la scollatura, in un doppio giro di pizzo in cotone Sangallo e nastri accostati verde chiaro e fucsia. Il piccolo mazzolino di margherite è trattenuto da un nastri in organza che si intreccia nel bordo bianco che sottolinea la "berta". L'abito è completato da uno scialle di cotone operato fucsia e da una corsetina realizzata all'uncinetto con bordo in Sangallo bianco.

(Foto di Matteo Iannaccone realizzate a Villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio, Reggio Emilia)



Abito da giorno, 1850-55, in mussola bianca e seta lilla.

L'abito è composto dal corpetto in seta di un delicato color lilla. La "berta", a piccole pieghe ribattute, è rifinita da una delicata passamaneria con motivi a punta. Le maniche sono doppie: sotto a palloncino, in cotone bianco, sopra, in seta lilla, e formano un motivo ad aletta sul quale è stata applicato un inserto di tulle con disegno a "pagoda", lo stesso inserto che decora la borsettina a sacchetto, tutta rifinita di pizzo bianco. La gonna, in tessuto di mussola bianco, lavorato a motivi floreali traforati, è a doppia balza, ognuna bordata di nastro lilla e passamaneria bianca con motivi a punta. La parte sottostante le balze è in tulle lilla. Completa l'abito un grande fiocco sul retro, in seta lilla con applicazioni in pizzo.

(Foto a sinistra di Matteo Iannaccone, realizzata a Villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio Reggio Emilia - Foto a destra di Daniela Casali, realizzata a Villa D'Este, Rivalta di Reggio Emilia).



Quale visibilità hai dato ai costumi che hai creato?

Per ciò che riguarda gli abiti in stile Ottocento ho iniziato piano piano in questi tre anni a cercare delle location adeguate nei quali fotografarli, indossati da fanciulle incredibilmente felici (mi sembrava quasi un paradosso pensando alle ragazze del XXI sec.!) di trasformarsi in damigelle d'altri tempi.

Di recente a villa Magawly, a Reggio Emilia, abbiamo realizzato un breve video che mi ha permesso non solo di mostrare le mie creazioni in un contesto d'epoca, ma anche di raccontare una storia ispirata alle atmosfere del passato. Sicuramente il digitale ed i social aiutano nella comunicazione del mio lavoro ma non nego che mi piacerebbe prima o poi dare concretezza al sogno nel cassetto che ho da sempre: creare un atelier tutto mio, per regalare sogni a chiunque desideri fare un tuffo nel passato, che siano attori e persone comuni desiderose di vivere per un giorno un'esperienza inusuale, coinvolgente ed emozionante, magari proprio in una villa o in un palazzo storico.

Cosa vorresti fare in futuro?

Questa è una domanda che si fa di solito ad un giovane che sta iniziando il suo percorso lavorativo. Io penso di aver già fatto tante esperienze che mi hanno dato molta soddisfazione. In passato io e mio marito, insieme ad un gruppo di amici, attori non professionisti, abbiamo fondato una compagnia teatrale, messo in scena testi originali e creato scenografie e costumi che hanno avuto un buon apprezzamento. E' stata una bella esperienza di vita e ha creato legami intensi tra le persone come solo il teatro - anche se fatto a livello non professionale, ma sicuramente con tanta serietà ed impegno - sa dare.

Questa vocazione alla narrazione teatrale l'abbiamo riscoperta di recente. Il 9 settembre scorso, grazie al sostegno dell'Associazione Amici del Chierici ed alla grande disponibilità dell'amica Elisabetta di Carpegna, proprietaria della villa Pallavicino di San Sisto di Poviglio, abbiamo realizzato una visita teatralizzata negli ambienti ottocenteschi di questa dimora del titolo "Nella fuggevol ora". Quasi tutti i miei abiti sono stati indossati da giovani donne ed eleganti gentiluomini che hanno interpretato, recitato, suonato e cantato la storia della villa e dei suoi abitanti. Un lavoro enorme che non avrebbe potuto essere realizzato se non grazie ad una grande squadra di persone a

me care che hanno contribuito a dare corpo alle mie idee e, spero, a far sognare i visitatori.

Il desiderio è che tutto questo possa proseguire, per la mia gioia che però può essere tale solo se capace di infondere gioia agli altri. Sarebbe bello coltivare questa mia passione e condividerla con persone giovani che possano, perché no, trasformarla in un nuovo mestiere, magari in supporto a compagnie teatrali o per realizzare filmati ed eventi. Mi dispiacerebbe che tutta questa esperienza rimanesse unicamente un mio patrimonio personale.

IL PATRIMONIO ARTISTICO

contem
poranea
mente

DEL PIO ISTITUTO ARTIGIANELLI DI REGGIO EMILIA

CENTOCINQUANTA ANNI DOPO LA FONDAZIONE



Fig. 1: Anonimo - Affresco del XVII° secolo, cm. 60,5 x 100 -
Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

di Aurora Marzi

Il 23 novembre del 1873, con una semplice funzione religiosa, venne aperto l'Istituto di Adolescenza per gli Artigianelli Poveri, dichiarato Ente Morale per regio decreto del 18 agosto del 1872. Si iniziò con trentanove alunni esterni e la sede venne fissata nell'ex convento delle Mantellate per una speciale concessione della Santa Sede, trasmessa all'Autorità Vescovile. Da allora Il Pio Istituto Artigianelli divenne un punto di riferimento per la città di Reggio Emilia, sia come istituzione scolastica, che per i laboratori, una vera e propria fucina di giovani talenti nel campo dell'artigianato. Il fondatore era Don Zefirino Jodi (Reggio Emilia 1813-1896) nobilissima figura di sacerdote ed educatore, tanto che nel quinto anniversario della sua morte gli vennero dedicati due busti-ritratto, uno in marmo, attualmente collocato nella chiesa reggiana di S. Salvatore in Santa Teresa, opera del noto scultore reggiano Guglielmo Fornaciari (Reggio E.1858-1930), l'altro, sempre in marmo, venne scolpito da un altro artista reggiano Umberto Bedotti, nato nel 1861, di cui però l'ultima notizia risale al 1914, quando partecipò ad un concorso per 8 statue, da collocare nella Basilica della Ghiera. Successivamente se ne sono perse le tracce. Il busto-ritratto di Don Zefirino Jodi del Bedotti è stato collocato



nell'aula magna *Artigianelli-Don Zefirino Jodi*, situata nella cappella dell'ex Seminario Vescovile, ora palazzo Baroni, sede dell'università Unimore. Il Pio Istituto fin dai primi anni ha pubblicato una *Strenna*, attualmente con cadenza annuale, ma nel passato anche semestrale, una importante rivista di cultura e di attualità reggiana. Firme prestigiose di storici, letterati, artisti reggiani hanno illustrato la vita, la storia artistica, politica reggiana, pubblicato poesie, valorizzando anche il nostro dialetto, i costumi, le tradizioni della nostra città. L'essenza della "reggianità" è stata trasmessa da questa rivista, con una sola interruzione dal 1946 al 1968. Nel 1969 sono riprese le pubblicazioni e nel 1973, in occasione del centenario della fondazione dell'Istituto, sulla copertina della rivista compare un'opera di un grande pittore reggiano, Gino Gandini, un disegno che raffigura sullo sfondo della città di Reggio Emilia, l'operosità nel tempo, dei ragazzi del Pio Istituto Artigianelli. Da allora tutte le copertine della rivista hanno pubblicato un'opera di un artista reggiano, o "naturalizzato" reggiano. La *Strenna* diventa "una vetrina" importante per promuovere l'attività di pittori e scultori, al punto tale che ogni artista donava l'opera al Pio Istituto e disegnava il biglietto di auguri natalizi, quando la *strenna* usciva durante le festività. Si viene in tal modo a costituire un cospicuo patrimonio artistico tramite tali donazioni, che rispecchia le tendenze dell'arte reggiana dagli anni Settanta fino ad oggi. Negli ultimi anni all'interno della *Strenna* viene pubblicato, ad opera di critici d'arte, un profilo dell'artista, la cui opera è in copertina, corredato da una ricca documentazione fotografica. Un primo elenco delle opere viene redatto il 12 dicembre del 1988 dal Pio Istituto e, accanto all'autore e al titolo dell'opera, compare anche una stima in lire del valore dell'opera: questo negli anni 1986, 1987 e 1988, con un incremento del loro valore durante questo triennio. Scorrendo il registro si trovano opere di proprietà risalenti a molto prima del 1973; cronologicamente la più antica è del XVII secolo: uno strappo di un affresco rappresentante l'Annunciazione della Vergine, proveniente dalla vecchia sede in via Don Zefirino Jodi (Fig. 1). Seguono alcuni oggetti di culto religioso, tabernacoli, calici, ostensori, databili all'Ottocento e ai primi del Novecento. Risale al 1960 uno dei primi dipinti donati da un pittore contemporaneo, è un quadro di grandi dimensioni (cm. 225 x 155) raffigurante la *Madonna con Bambino* (Fig. 2) circondata dai fiori del garofano, con sullo sfondo la facciata della ottocentesca Villa Baroni di Roncolo (Quattro Castella) sede estiva del Pio Istituto. L'autore è Ludovico De Pietri, nativo di Quattro Castella (1932-2023) "ex artigianello".

Fig. 2: Ludovico De Pietri – *Madonna con il Bambino*, olio su tela, cm. 255 x 155, 1960 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Lo stesso Lodovico De Pietri partecipa ad un concorso nazionale nel 1966, indetto per collocare opere artistiche nella nuova sede degli Artigianelli in via della Canalina, con 4 opere. De Pietri ottiene il secondo e il quarto premio. Delicato pittore post-impressionista, formatosi all'Istituto d'Arte Gaetano Chierici di Reggio Emilia, in entrambi i quadri, dipinge un vasto paesaggio rurale, dove le morbide linee collinari si fondono con i profili geometrici dei casolari in un tripudio di colori intensi e brillanti, rivelandosi sensibile interprete della natura permeata di una mistica sacralità. Le altre due opere presentate alla commissione sono due paesaggi marini. Nel concorso del 1966 era prevista l'esecuzione di tre opere di scultura, un altare, un tabernacolo e una statua di Maria Santissima. Per l'altare viene scelto lo scultore Galileo Scorticati (1913-1993), che aveva inviato un bozzetto costituito da un basamento con bassorilievi rappresentanti i Santi Protettori cittadini e sovrastante mensa. L'altare venne realizzato in pietra arenaria nel 1967 e collocato nella cappella del Pio Istituto. Per il tabernacolo venne selezionata l'opera di Fabrizio di Luigi, "valentissimo cesellatore" e realizzato in rame smaltato e trattato, mentre per la statua di Maria Santissima viene premiato il bozzetto in cementite colorata (Fig. 3) dello scultore Tonino Grassi, su una base, sempre in cementite, colorata, scolpita sui quattro lati con scene della Divina Commedia. La scultura della Vergine, realizzata in bronzo, venne collocata all'esterno del collegio, mentre la base in cementite colorata fu collocata nell'atrio.

Emilio Parisi nella Strenna del 69-70 ci offre una preziosa descrizione delle opere citate e della loro collocazione nella nuova sede del collegio Artigianelli. All'ingresso la statua della Madonna con Bambino di Tonino Grassi "si eleva contro il cielo nella sua longilinea gravità", nell'atrio "ampio e luminosissimo" i quattro bassorilievi del basamento, raffiguranti immagini della Divina Commedia, "vengono osservati e goduti uno per uno, in una sorta di racconto cronistico". Parisi osserva che l'opera assume una valorizzazione intrinseca e una precisa funzionalità nel contesto ambientale in cui si trova. Dall'atrio un lungo corridoio centrale porta il visitatore nella sala soggiorno. Alle pareti grandi tele di Lodovico De Pietri, "di georgico sapore naturalistico...agreste anche nelle marine", "tormentata" invece la Crocefissione di Marco Zarattini (che ottenne il terzo premio) "cupa e violentemente espressiva", mentre il vincitore del primo premio, Vittorio d'Augusta di Rimini, presenta un paesaggio che è "un racconto d'estate, dove il colore è chiaro, allegro, fiabesco". La Cappella, situata nell'interrato, "è un ottimo esempio di sobrietà e compostezza architettonica",



Fig. 3: Tonino Grassi - Madonna con il Bambino, bozzetto in cementite colorata, cm. 47 x 10,5 (base cm. 10 x 15 x 11), 1966 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

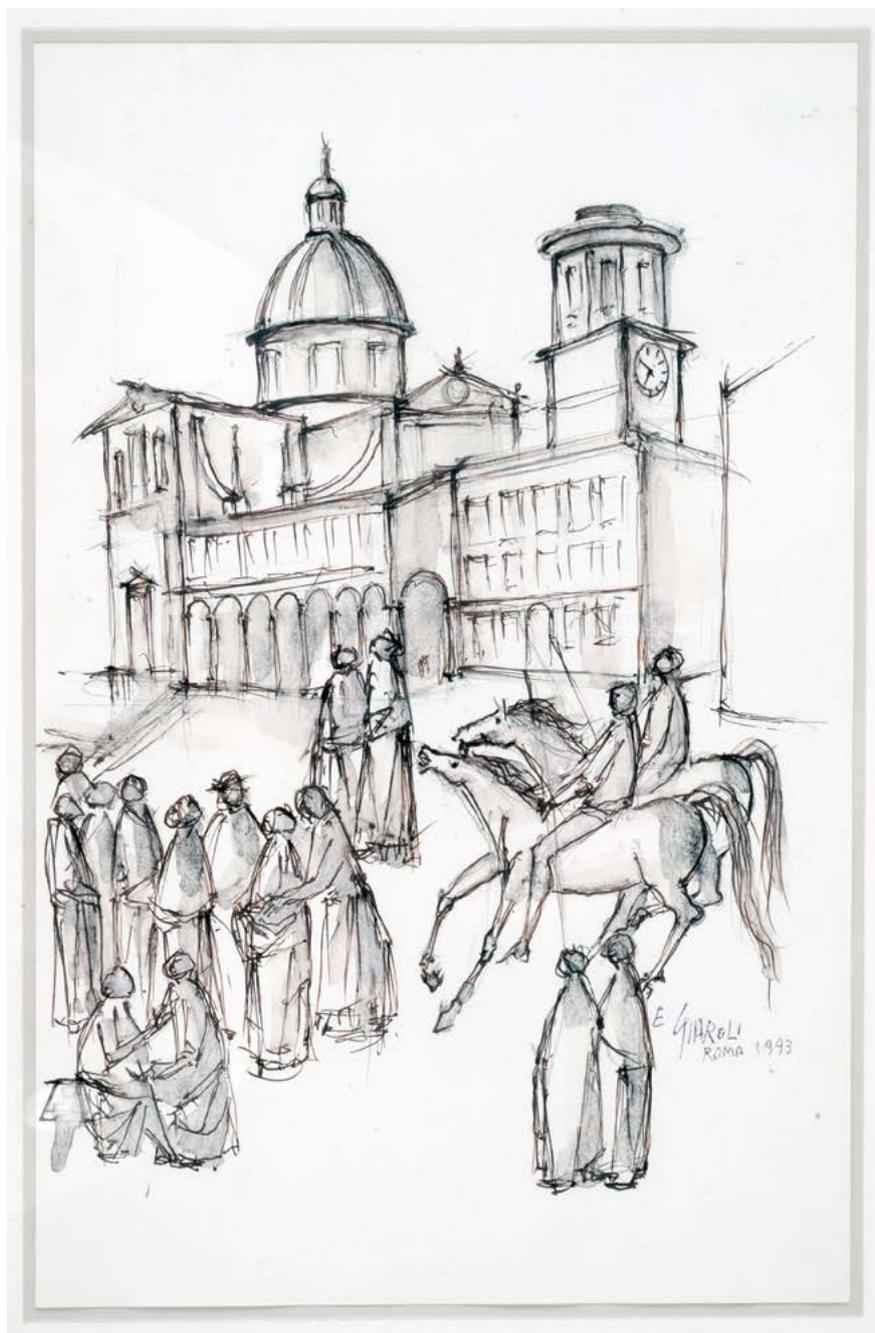


Fig. 4: Egidio Giaroli
- La Gera da ché
indrèe, disegno
 acquerellato, cm. 23,5
 x 15,5 - Sede del Pio
 Istituto Artigianelli di
 Reggio Emilia.

alla destra dell'altare il citato tabernacolo di Luigi di Fabrizio, sulla faccia centrale l'immagine di un pellicano, antico simbolo del sacrificio di Cristo. Alla sinistra un leggio per il Vangelo dello stesso autore, di "rara bellezza". Nella severa prospettiva della cappella il bassorilievo di Galileo Scorticati, raffigurante un vescovo e una Madonna con Bambino "si impone subito all'attenzione" e rivela l'affinità con i modi della scultura romanica", rielaborati dall'artista con una "sensibilità personale ed autonoma...di natura religiosa". A partire dal 1973 la Strenna si arricchisce di un'opera di artista reggiano messa in copertina e da allora, fino a qualche anno fa, numerose opere entrano a far parte del patrimonio artistico del Pio Istituto I soggetti sono vari, riconducibili in parte a vedute urbane e paesaggi della nostra provincia, in particolare un tema ricorrente è la veduta architettonica delle chiese reggiane e di altri edifici caratterizzanti la città. Fonte di ispirazione per parecchi è

la seicentesca Basilica della Beata Vergine della Ghiara, edificio simbolico della città, al quale si legano manifestazioni non solo religiose, quali la sagra settembrina della "Giareda", che troviamo descritta da Egidio Giaroli (R.E.1912 - Roma 2000), pittore e scultore, amico di Pericle Fazzini, nel disegno acquerellato *La Gera da che Indrèe* (Fig. 4) raffigurante il piazzale della Basilica della Ghiara brulicante di personaggi d'altri tempi tracciati con un segno plastico e incisivo. L'opera appartiene ad una serie di bigliettini augurali disegnati a china e acquerello con riferimento a edifici o soggetti religiosi, che l'autore inviava agli amici come auguri di Natale e in questo caso il disegno citato è anche copertina della Strenna 1993. Pure Anna Cantoni (1910-1999), come biglietto di auguri natalizi del Pio Istituto nel 1986, presenta in una acquaforte la Basilica della Ghiara con sopra la cupola l'immagine votiva della Madonna della Ghiara.

Poetica l'interpretazione di Nani Tedeschi (1939-2017) della medesima basilica con sopra uno spicchio di luna e un angioletto, (Fig. 5) realizzati con la tecnica del collage su uno sfondo blu

intenso, rivelando appieno le sue grandi doti di grafico e illustratore, oltre che pittore. La realizzazione è del 1994 in occasione dei 400 anni di fondazione della Basilica della Ghiara.

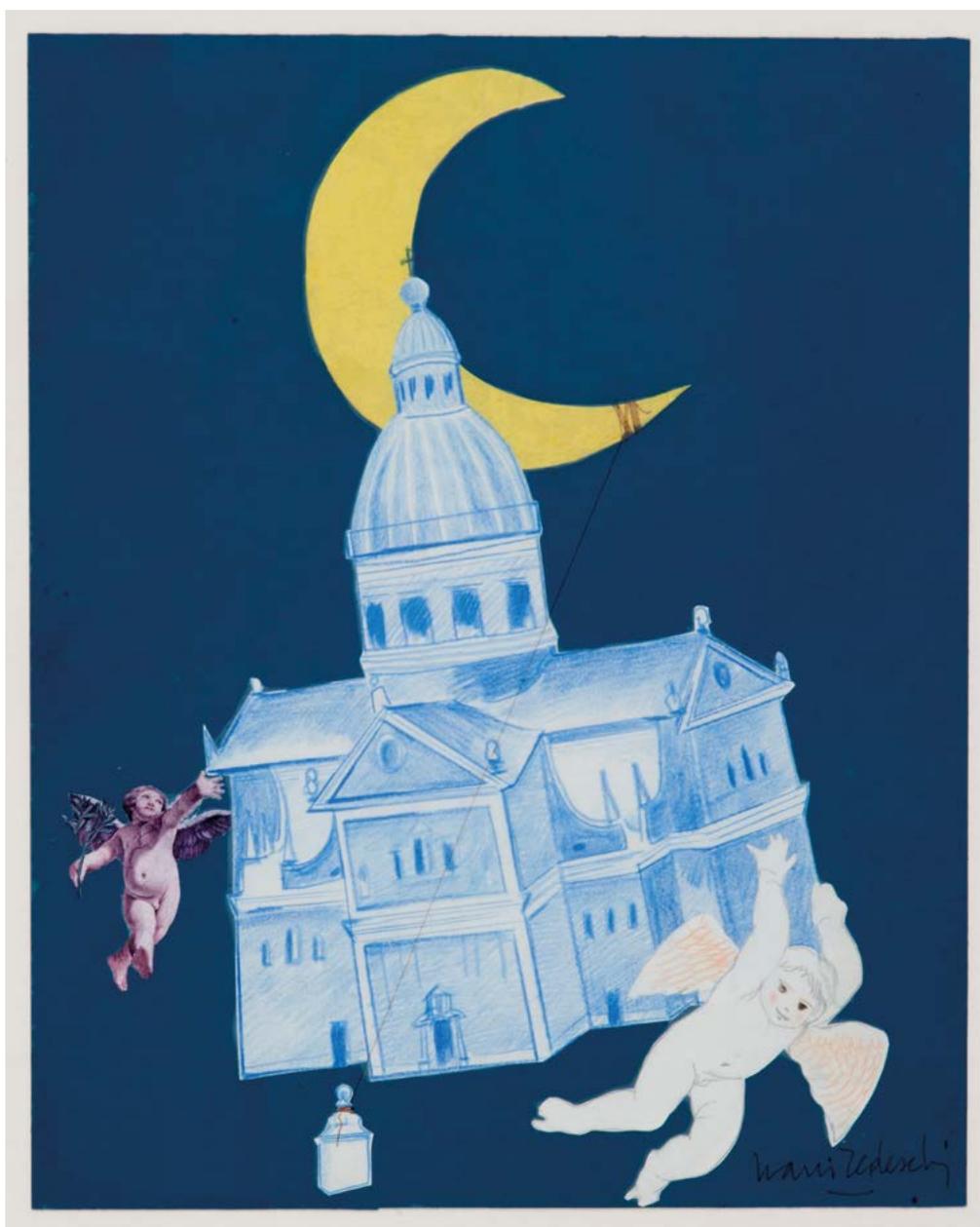


Fig. 5: Nani Tedeschi - Ghiara anno 400, collage, cm. 40 x 31
- Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Carlo Bazzani (1908-1996) delicato e sensibile interprete del paesaggio dipinge nel 1981 gli elementi architettonici della basilica intrecciati a sottili tronchi d'albero (Fig. 6).



Fig. 6: Carlo Bazzani – Basilica della Ghiara, olio su tela, cm. 43 x 34, 1981 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Tra gli autori più recenti Franco Bonetti (1958-2020), artista di fama internazionale, precocemente scomparso, rende omaggio al Pio istituto, come "ex artigianello", dipingendo per la copertina del 1999 un quadro dal titolo significativo: *Per il nuovo millennio*,

(Fig. 7) una suggestiva veduta di scorcio della Basilica della Ghiara con davanti i portici dell'omonimo corso, il tutto sovrastato da una nuvola multicolore su un luminoso sfondo dorato.



Fig. 7: Franco Bonetti – *Per un nuovo millennio*, olio su tela, cm. 23,5 x 15,5, 1999 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Un altro noto pittore Corrado Tiradini (1947-2022) è presente nella collezione dell'Istituto con due acquarelli e un acrilico, che hanno per soggetto vedute urbane di Reggio intrecciate ad elementi vegetali; tra queste ricordiamo la *Facciata della chiesa del Cristo* (Fig. 8), che fa parte di una serie di acquarelli, eseguiti negli anni

Novanta, sui monumenti e i luoghi della città, alla quale Tiradini si sente intimamente legato. Pure la cupola della Basilica della Ghiara compare sullo sfondo di piazza Gioberti, in un quadro ovale dello stesso autore.



Fig. 8: Corrado Tiradini – Facciata della Chiesa del Cristo, acquerello, cm. 50 x 35, 2000 – Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Anche Francesco Fontanesi (1930-2022), pittore, scultore, ceramista, la cui arte è sospesa tra realtà e sogno, ha dedicato alle vedute delle facciate delle chiese reggiane una serie di opere caratterizzate da un forte espressionismo materico e da un intenso

cromatismo. Il quadro in possesso del Pio Istituto del 1991 raffigura la facciata della chiesa di Sant'Agostino vista dalla piazzetta antistante (Fig. 9).

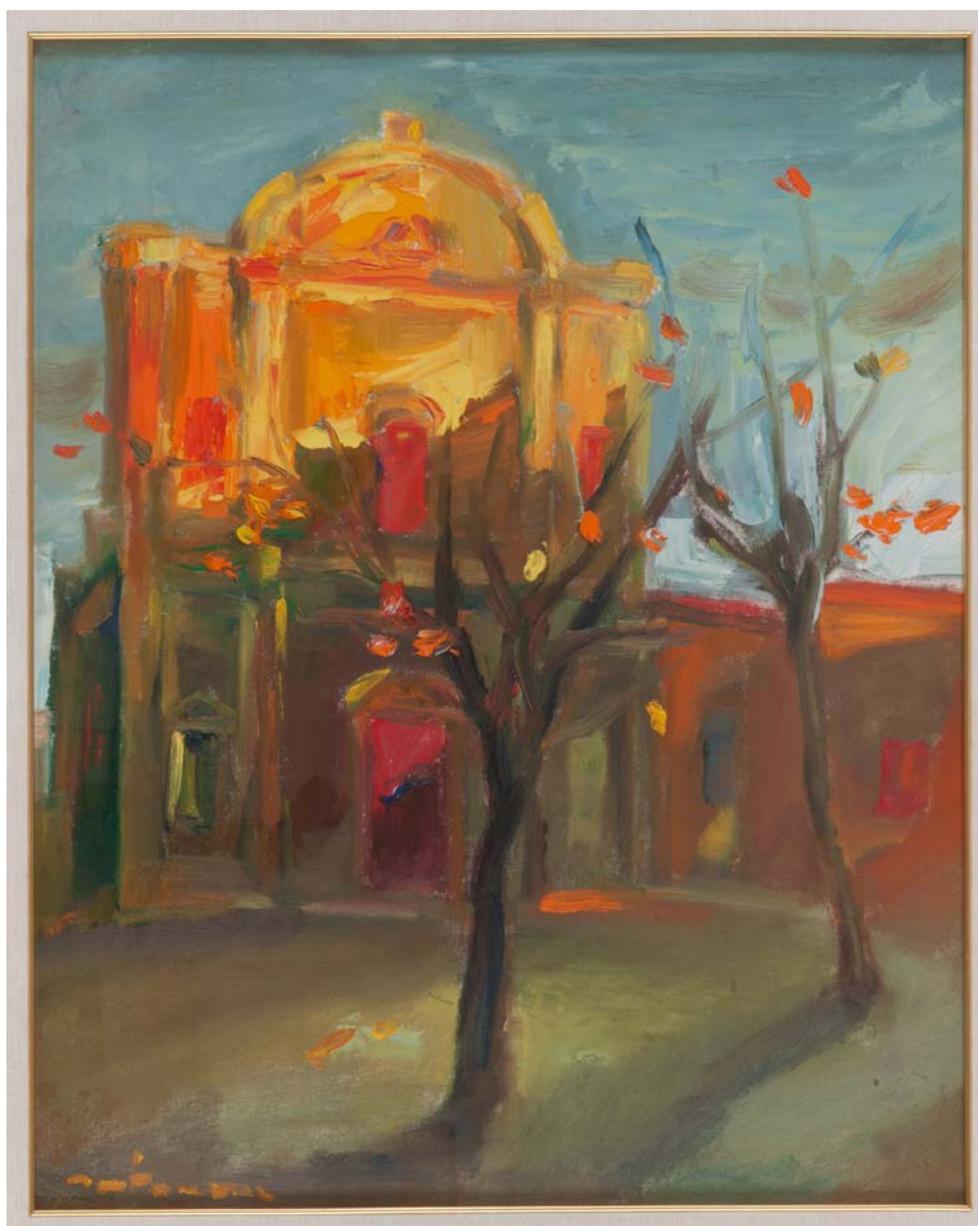


Fig. 9: Francesco Fontanesi – Veduta della chiesa di S. Agostino, olio su tela, cm. 58 x 49, 1991 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Un altro edificio simbolo della città, il *Teatro municipale Romolo Valli* (Fig. 10), compare sulla copertina del 1983 ad opera di Tanari pseudonimo di Eugenio Montari (1938), artista poliedrico, pittore e scultore, nella cui lunga attività ha affrontato tematiche e tecniche diverse, come l'utilizzo di basi sabbiose sulla tela. Il dipinto

in questione diventa anche una testimonianza storica di arredi urbani che non ci sono più, come la vecchia fontana prospiciente la facciata del teatro. In primo piano compare una enigmatica figura femminile, spesso presente nella poetica di Tanari, in bilico tra realtà e mondo illusorio.



Fig. 10: Eugenio Montanari (Tanari) - Il teatro municipale "Romolo Valli", olio su tela, cm 50 x 60, 1983 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Una menzione a parte meritano due opere dal forte accento poetico, in cui protagoniste sono ancora 2 chiese, gli autori, Giannino Tamagnini e Rina Ferri, sono molto noti e amati dal pubblico reggiano e nazionale. Giannino Tamagnini (1907-2005)

dipinge *Mattino d'inverno* (Fig. 11), un paesaggio innevato avvolto nella solitudine, interrotta appena dalla presenza silenziosa di due figure di spalle, una donna e uno scolaro; sullo sfondo si intravede l'abside della chiesa di S. Domenico.



Fig. 11: Giannino Tamagnini- *Mattino d'inverno*, olio su tela, cm. 30 x 40, 1938 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Rina Ferri (1924-2006) presenta, a sua volta, la sottile malinconia di un paesaggio invernale, ambientato nelle amate colline di Bergonzano, dove l'autrice soggiornava spesso col marito Gino

Gandini, in una visione spoglia ed essenziale; nella gelida solitudine emerge il profilo della storica chiesa dedicata alla Madonna della Battaglia (Fig. 12).



Fig. 12: Rina Ferri – Bergonzano, inverno alla Battaglia, olio su tela, cm. 40 x 30, 1997 – Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Un altro grande protagonista della pittura reggiana nel dopoguerra è Vittorio Cavicchioni (1920-2005), ispirato dal dolce profilo della collina reggiana, dipinge *Le Colline di Albinea* nel 1984, presentando l'intrico tra case e vegetazione, caratteristica di molte sue opere (Fig. 13). Un altro soggetto preferito dagli artisti

e anche dai poeti è la *Pietra di Bismantova* che vediamo ritratta in una bucolica scena agreste da G. laures, pseudonimo di Alfredo Gattamelati, (1926-2006), mentre Donata Menozzi (1950) la ritrae avvolta nella foschia in un suggestivo gioco di luci ed ombre.



Fig. 13: Vittorio Cavicchioni - *Le colline di Albinea*, olio su tela, cm. 33 x 34, 1984 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Attualmente la scena artistica reggiana si avvale di un artista di fama internazionale quale Alfonso Borghi nato nel 1944, esponente di spicco di un'arte, che parte dalla poetica dell'informale per approdare ad uno stile molto personale, in cui il segno, la materia, il colore creano un universo pittorico dinamico carico di energia e di vitalità. Soggetto dell'opera donata agli Artigianelli nel 2016 è un personaggio ariostesco, il paladino Orlando. *Il sogno di Orlando* (Fig. 14) descrive l'abbandono dell'elmo da parte dell'eroe in preda alla pazzia, che si trova così senza il guscio protettivo, diventando vittima indifesa dei propri sentimenti e delle proprie

passioni, prima di ritrovare quell'equilibrio emotivo che la follia gli ha momentaneamente negato. Lo stesso Borghi ha disegnato, probabilmente per un articolo sulla *Strenna* del 1998, la curiosa immagine di uno spazzacamino, antico mestiere oggi dimenticato, mentre cammina sui tetti delle case. Il medesimo soggetto è stato illustrato su quella *Strenna* dal pittore Oreste Carpi (1921-2008). Nella raccolta troviamo alcuni paesaggi marini, uno di grandi dimensioni con barche in primo piano datato 1973 e firmato da Gian Rino (Gian Rino Ortelli ?) l'altro è stato dipinto da Carlo Grassi, (1929-2003) amico e allievo di Bazzani.



Fig. 14: Alfonso Borghi – *Il sogno di Orlando*, olio su tela, cm. 60 x 40, 2016 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Oltre alla maggior parte dei dipinti, oli e acrilici su tela o cartone, il patrimonio artistico degli Artigianelli è stato arricchito da numerosi disegni, disegni acquerellati ed incisioni. Armando Giuffredi (1909-1986), scultore e medaglista, protagonista dell'arte italiana a partire dagli anni 30, (partecipa a due Biennali di Venezia), stimato e "storico" docente di Disegno Professionale e Arte dei metalli presso l'Istituto d'Arte "Gaetano Chierici", allievo dello scultore Riccardo Secchi, dona nel 1977 agli Artigianelli una xilografia che ha per soggetto il castello di Rossena e il paesaggio che la circonda (Fig. 15), in occasione del IX centenario dell'incontro a Canossa tra la contessa Matilde, l'imperatore Enrico IV e il papa Gregorio VII. Gino Gandini (1912-2002) altro artista prestigioso, molto noto per i suoi paesaggi intrisi di luce e colore, dona nel 1997 al Pio Istituto Artigianelli un'acquaforte, acquatinta, che rappresenta la pineta di Castiglioncello, un luogo del cuore, dove soggiornava in estate con la moglie Rina Ferri. In quell'anno la copertina della Strenna riportava la sua incisione raffigurante i Leoni di piazza San Prospero. Anna Cantoni (1919-1999) è

presente con una acquaforte, che ha come oggetto il Lago del Cerreto ghiacciato, visto attraverso una fitta quinta arborea. Angoli caratteristici della vecchia Reggio sono presenti nella scena di Mercato a Reggio Emilia in un disegno acquerellato di Dante Salamini (1932-2000), gli antichi portici di Via Ponte Besolario, presso piazza Fontanesi vengono dipinti nel 1983 ad acquarello da Renzo Carauso (1934), pittore e architetto rumeno, naturalizzato reggiano e delicato interprete della vecchia Reggio. Il grande scienziato Albert Einstein è il singolare il soggetto di una xilografia di Vivaldo Fornaciari (1914-1990), artista versatile, che, assieme a Tonino Grassi, Armando Giuffredi, Giannino Tamagnini, Gino Gandini, Rina Ferri, Vittorio Cavicchioni e altri, ha vivacizzato l'ambiente artistico reggiano dal dopoguerra in poi, aggiornandolo sulle nuove tendenze internazionali. Nel 1981 Fornaciari aveva donato un acquarello Fiori, che raffigura i petali e lo stelo di un giglio. Vivaldo Fornaciari ha insegnato anche per lungo tempo all'Istituto d'arte "G. Chierici.



Fig. 15: Armando Giuffredi – Castello di Rossena e Rupe di Canossa, xilografia, cm. 16 x 20, 1977 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Il tema religioso compare in alcune opere di artisti diversi, spesso utilizzate per biglietti di Auguri Natalizi fatti dal Pio istituto ai suoi lettori. Molto poetica è l'interpretazione della *Natività*, ambientata nella semplicità di un luogo rustico, di Giannino Tamagnini, quale

biglietto d'auguri natalizi del 1979. Corrado Tiradini, per gli auguri del 1990, disegna la dolce immagine della *Madonna con bambino* (Fig. 16).



Fig. 16: Corrado Tiradini – Madonna con Bambino, disegno per biglietto d'auguri cm. 62 x 50, 1990 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Franco Bonetti nel 1999 nel disegno acquerellato *L'attesa* (Fig. 17) raffigura una malinconica figura femminile, la Vergine Maria, mentre guarda meditabonda una culla vuota.

Oh Sung He, artista coreana, nata a Seul e residente nella provincia reggiana, nel 2001 rappresenta invece la Resurrezione di Cristo.



Fig. 17: Franco Bonetti - *L'attesa*, disegno acquerellato, cm. 48 x 35, 1999 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Un disegno acquerellato del 1964 raffigurante con forte espressività il Crocifisso, (Fig. 18) viene firmato da Adryò e citato nell'Inventario del 1986. (non siamo ancora riusciti a conoscere l'identità di Adryò). Lo scultore Pier Carlo Marin (1971), proveniente dall'Istituto d'arte "G. Chierici", nel 2010 disegna una figura antropomorfa e stilizzata dal titolo *Anisia* per la copertina della *Strenna* e biglietto augurale. Il medesimo soggetto, realizzato su cuoio, viene donato all'Istituto Artigianelli.

L'ultimo numero della *Strenna*, anno 2022, riporta in copertina due opere di giovani artiste, Laura Vasconi e Lisa Fontanesi, formate nell'ex - Istituto d'arte "G. Chierici", ora liceo artistico. Le mani e i volti femminili sono i soggetti raffigurati e riflettono le inquietudini dei giovani d'oggi. Lisa Fontanesi dipinge *Lost*, una immagine carica di dramma e di tensione.

Sempre Lisa Fontanesi presenta un'opera digitale: *Ombrello di pensieri*, che raffigura una giovane donna con un ombrello, la cui superficie è solcata da caotici "doodle" (scarabocchi ghirigori), che alludono al tumulto di pensieri, che affollano la sua mente. L'ultima opera entrata a far parte del patrimonio artistico del Pio Istituto Istituto è stata recentemente donata dal noto pittore Carlo Mastronardi (Prepoppio, Udine 1940). La sua ricerca parte dalla libertà espressiva e dalla gestualità materica dell'Informale elaborato a in maniera molto personale arrivando ad una progressiva rarefazione degli elementi descrittivi, trasfigurati nella luce e nel colore.

L'opera donata agli Artigianelli dal suggestivo titolo *Il Risveglio della Natura* dipinta nel 2021, appartiene alla serie dei paesaggi, un tema molto caro all'artista, che presenta l'immagine di un paesaggio collinare visto dal basso verso l'alto in una visione immanente, attirando lo sguardo dello spettatore all'interno del quadro e conducendolo verso un lontano orizzonte. Protagonista assoluta è la natura, resa tattile da una pennellata materica densa e plastica, nel contempo le linee curve che, come onde ci portano verso l'orizzonte, scandiscono ritmi dinamici.

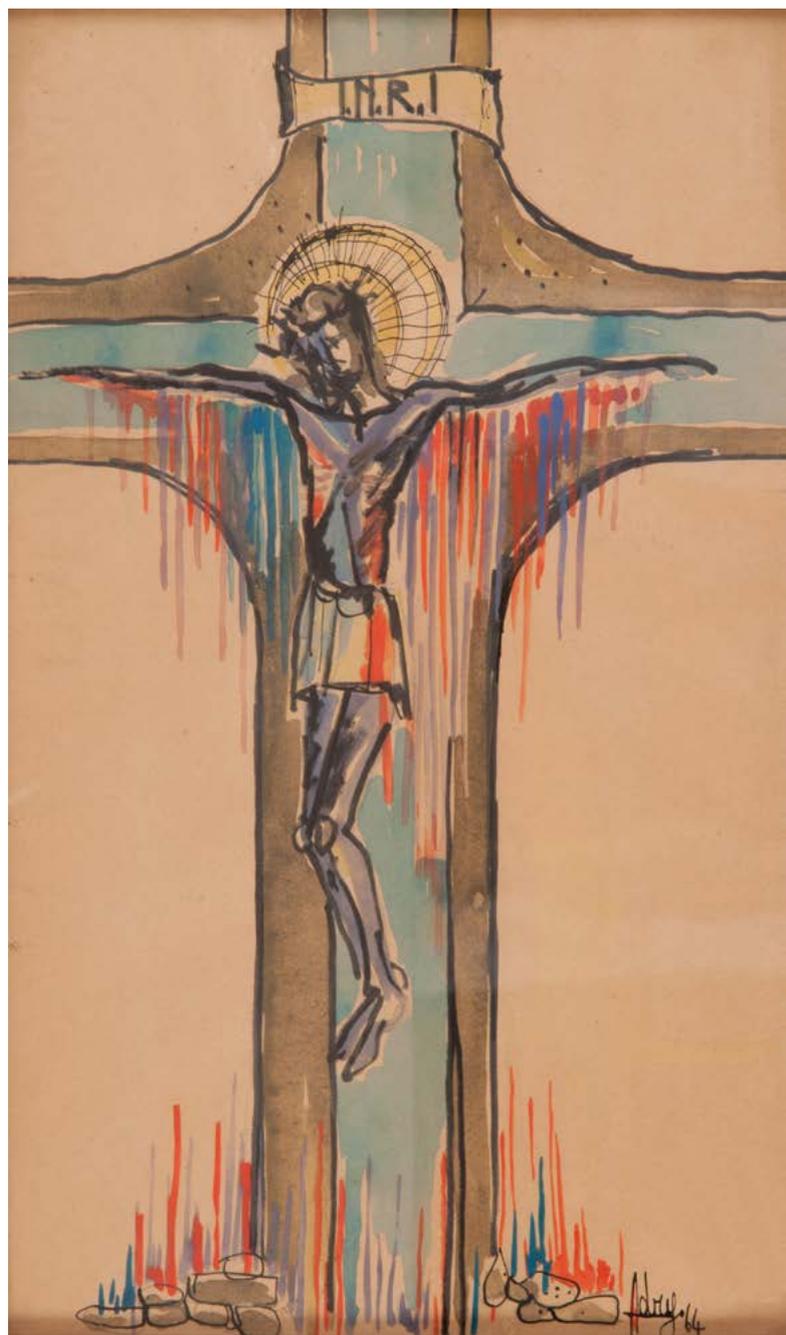


Fig. 18: Adryò – Crocifisso, disegno acquerellato, cm. 30 x 8, 1964 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

Terminiamo la nostra rassegna con una immagine ricca di brio e di vivacità, che rappresenta la spensieratezza della banda dei ragazzi del Pio Istituto Artigianelli, mentre suonano allegramente in

via Don Zefirino Jodi, in un brioso disegno di Giannino Tamagnini *La Banda*, (Fig. 19) pubblicato nella Strenna del 1979 e che illustra efficacemente il clima di operosità e socializzazione di quegli anni.



Fig. 19: Giannino Tamagnini - *La banda degli Artigianelli*, disegno, cm. 30 x 40, 1979 - Sede del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio sentitamente il Dottor **Filini Emanuele** autore de il *Nuovo Dizionario degli artisti reggiani – arti figurative e decorative* edizioni unionMark, 2010 Reggio Emilia, per il prezioso e insostituibile contributo, che l'autore offre per la ricerca storica e biografica dell'arte reggiana dal Rinascimento ai giorni nostri

Un particolare ringraziamento va a Cristian Ruozzi, collaboratore del Pio Istituto Artigianelli, per l'assistenza e le indicazioni bibliografiche.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Mario Mazzaperlini, *Storia del Pio Istituto Artigianelli*, Editrice Compositori, Bologna 1975

Emilio Parisi, *Le opere d'arte del nuovo collegio*, Strenna degli Artigianelli 1969-70 pag.35-38

**LA PALA
D'ALTARE
DELLA B.V.
DELLA
MISERICORDIA
DEL PITTORE
ALESSANDRO
FERRARINI**

**Montecchio Emilia, 8 agosto 1815
Prato, 11 giugno 1904**

di Gian Andrea Ferrari

Premessa

Ci sono dipinti che in alcuni casi giacciono nelle nostre chiese reggiane senza avere più i propri riferimenti temporali e senza paternità artistica.

Uno di questi casi riguarda una pala d'altare presente nella chiesa della Madonna del Popolo di Montecchio Emilia detta anche "Chiesa nuova" (Fig. 1), di cui si erano perse le tracce

identificative dell'autore e della sua commissione.

Per quanto si tratti di un'opera abbastanza recente (siamo circa a metà '800), raffigurante una Madonna con il Bambino Gesù e tre santi, nessuno ricordava più chi poteva averla eseguita, in che periodo era arrivata in questa chiesa e chi erano con certezza tutti i santi raffigurati.

Incastonata ed adattata ad un'ancona molto più antica, con cui



La chiesa della Madonna del Popolo, o Chiesa nuova di Montecchio Emilia (RE) - (Foto: Mario Artoni)



Alessandro Ferrarini - La B.V. della Misericordia con il Bimbo Gesù e i santi Liberata, Francesco Solano e Bartolomeo apostolo - Olio su tela (mt. 3,50 x 2,00 ca) - 1849. Chiesa della Madonna del Popolo , detta anche Chiesa Nuova di Montecchio Emilia). (Foto: Mario Artoni)

fatica a dialogare stilisticamente, fa il paio con un altro altare posto sul fronte opposto dedicato a S. Francesco da Paola. Anche di questo infatti nulla si sa di quando sia stato realizzato, chi lo abbia commissionato e chi sia l'autore del dipinto che vi è collocato, ivi compreso il bellissimo paliotto d'altare in scagliola colorata.

Unica cosa certa, si tratta di un intervento di grandi dimensioni risalente probabilmente alla metà del XVIII° secolo, o forse un pochino dopo.

Gli studiosi che tanto hanno contribuito alla storia civile e religiosa di Montecchio Emilia, non hanno mai dimostrato un particolare interesse verso queste opere, lasciandole di fatto nell'oblio.

Mi sono proposto allora di provare a tirarle fuori da questa situazione e con questo contributo pubblico l'esito delle ricerche condotte sull'opera più recente che risale, come epoca, agli anni '40 del XIX° secolo.

La commissione e la collocazione della pala nell'antica chiesa della Madonna del Popolo di Montecchio Emilia, un tempo sede della Confraternita del Suffragio.

In un passato non troppo lontano vi era l'usanza, a Montecchio, di celebrare la festa di S. Liberata (1). Non sono riuscito a trovare particolari testimonianze documentarie in merito, se non a partire dal 1837. In quell'anno infatti, sicuramente su iniziativa di alcuni devoti, viene posta alla pubblica venerazione un piccolo quadro con l'immagine di questa santa (DOC. 2) nella chiesa della Madonna del Popolo, che era la sede della Confraternita del suffragio. (2)

E che verso di essa si fosse formata una devozione particolarmente sentita, lo conferma il fatto che, cinque anni dopo, alcuni membri di questa compagnia propongono di dedicarle un'altare nella loro chiesa, proprio di fronte a quello eretto a S. Francesco di Paola, circa un secolo prima.

La Confraternita approvò questa iniziativa nella congregazione

del 7 agosto 1842, con la clausola che ogni spesa dovesse essere sostenuta da chi l'aveva proposta e da altri eventuali benefattori. La costruzione del nuovo altare comprendeva in primo luogo la formazione di un nuovo dipinto, in cui i proponenti volevano fossero effigiati, assieme a S. Liberata, anche S. Francesco Solano e S. Bartolomeo apostolo. (DOC. 1)

L'incarico fu dato al pittore Alessandro Ferrarini, nativo di Montecchio, ma operante a Prato, dove era titolare della cattedra di disegno al Colleggio Cicognini di quella città (3)

Ci vollero ben sette anni perchè la pala fosse compiuta e arrivasse a Montecchio.

La notizia venne data dal priore Bartolomeo Ghizzoni ai membri della Confraternita, nella congregazione del 6 agosto 1849, informandoli che il quadro era arrivato già da tre mesi e che occorreva saldare l'artista della somma di "bancarie lire 460". I tre confratelli, che si erano offerti di sostenerne il costo, erano in grado di pagarne solo una parte. Occorrevano altri volontari; in altro modo si sarebbe proceduto con un comitato ristretto per trovare la soluzione al problema.

Il 17 successivo, visto che non si era fatto avanti nessuno, fu giocoforza riunire tale comitato, formato da alcuni consiglieri, assieme al parroco presidente ed al priore. Si prese la decisione di ricorrere ad un prestito, caricando la confraternita, sia degli oneri rimanenti verso il pittore (4), sia di quelli per realizzare un adeguata cornice al dipinto. Alla fine si offrirono di far credito alla compagnia il priore Bartolomeo Ghizzoni ed il consigliere Francesco Pozzi, stabilendo che la medesima li avrebbe saldati entro cinque anni dal momento del prestito. (DOC.3)

La documentazione sulla commissione della pala si ferma a questo punto, ma è importante evidenziare come da essa emerga un fatto importante. Una parte del dipinto infatti fu offerto, alla confraternita ed al paese di Montecchio, dal Ferrarini stesso. Si tratta delle figure della B.V. con il titolo della *Misericordia* e il Bambino Gesù in piedi, che originariamente non erano fra quelle indicate dai proponenti l'opera (Fig. 2).

Qualche cenno sulle vicende del dipinto fino all'attuale oblio

Dopo la sua collocazione nella chiesa della B.V. del Popolo, su questo dipinto esistono scarsissimi documenti che lo ricordino. Rilevato in due inventari parrocchiali del 1878 e dei primi del '900, solo nel 1927 ritorna agli onori della cronaca, perchè viene incastonato nella grande ancona lignea dell'inizio XVII° secolo proveniente dall'antico ospedale degli infermi di Montecchio (5).

Per adattarlo alle misure dello spazio predefinito del casamento, fu adossato al medesimo, finendo coperto in piccola porzione su tre lati e da allora non ha più subito modifiche o spostamenti. (Fig. 3).

Nel 1937 non viene registrato fra le opere degne di essere tutelate dall'allora Soprintendenza di Arte medioevale e moderna di Bologna. La compilatrice della schedatura la dott.ssa Augusta Guidiglia Quintavalle non ne fa alcuna menzione. (6)

Bisogna aspettare il 1971 perchè la Soprintendenza ai Beni storico artistici di Modena si accorga della pala e le dedichi una scheda, fra l'altro di scarso interesse, dati gli errori, ivi contenuti. (7)

L'opera del Ferrarini infatti è divenuta anonima, priva di una sua data di esecuzione e senza tutti quei riferimenti religiosi che l'avevano originata.

A risentire di questa situazione è anche l'opuscolo che la Parrocchia di S. Donnino Martire ha pubblicato nel dicembre 2003, in occasione della conclusione dell'ultimo restauro effettuato, diversi mesi prima, sull'intero edificio religioso che ospita la pala.

L'autore, forse fidandosi della già citata scheda del 1971, ha tenuto per buone le informazioni ivi contenute, retrotrandola di suo al XVIII° secolo.

Il soggetto rappresentato

Secondo la committenza del quadro, il pittore incaricato doveva produrre una composizione con i santi Liberata, Francesco Solano e Bartolomeo apostolo (DOC 1). In realtà il Ferrarini,

non so se per sua iniziativa, o per un successivo ripensamento dei committenti, predispose il dipinto inserendo nella parte superiore la B.V. sotto titolo della Misericordia ed il Bimbo Gesù in piedi. La Madre Celeste è rappresentata seduta, in posizione elevata, entro una piccola abside, mentre porge il piccolo Salvatore all'adorazione dei santi, posti uno a destra (S. Francesco Solano) e una a sinistra (S. Liberata), (Fig. 2)

Piu sotto, inginocchiato su una breva scalinata, S. Bartolomeo apostolo si volta verso coloro che guardano l'opera ed indica loro, con la bibbia in mano, a chi devono rivolgere la loro attenzione.

Di fianco all'apostolo è dipinto un pastorale vescovile appoggiato sulla scalinata.

Non è dato sapere il motivo di questo inserimento, cioè se sia stato il Ferrarini a metterlo, credendo che l'apostolo sia stato anche vescovo, o un'aggiunta apocrifia. Da quanto si sa sulla vita di S. Bartolomeo, non ci sono memorie che lo ricordino come vescovo. La tradizione lo annovera come martire del Vangelo. In tal senso il Ferrarini lo raffigura correttamente con un ampio manto rosso simbolo del sangue versato. La soluzione di questo piccolo mistero iconografico potrà essere chiarita dopo un'attenta valutazione del dipinto, possibile solo in una fase di restauro, per altro necessario, vista la diffusa crettatura della pellicola pittorica.

Il significato religioso

Come si diceva poc'anzi, stando alla committenza, il dipinto non doveva andare oltre un valore devozionale, visto che si richiedeva una composizione con tre santi.

L'aggiunta della B.Vergine con il Bimbo Gesù ha però cambiato completamente il senso religioso del quadro. Il merito del Ferrarini è quello di aver dato alla pala un significato che richiama gli astanti verso la preghiera e la contemplazione, proponendo come centrale il mistero della misericordia divina. E ben a ragione alla figura di Maria è stato dato questo titolo, perchè, porgendo il figlio ai santi che sono sotto al suo trono, essa offre il proprio figlio Gesù frutto della misericordia di Dio verso l'umanità. Essa è la madre di questa tenerezza divina,



Ancona intagliata dell'inizio XVII secolo, con altare, in cui è incastonata l'opera di Alessandro Ferrarini di cui alla Fig. 1. Sistemazione risalente al 1927

(Chiesa della Madonna del Popolo, detta anche Chiesa Nuova di Montecchio Emilia). (Foto: Mario Artoni)

verso cui tutti si possono rivolgere per ottenere perdono e grazia.

Bene lo sanno S. Liberata e S. Francesco Solano, che il pittore ha effigiato nelle loro vesti tradizionali, e che si rivolgono alla Vergine ed al Bambino con moti di totale fiducia, esprimendo adorazione, contemplazione e preghiera di ringraziamento.

Il ruolo di S. Bartolomeo, che si rivolge verso chi guarda, indica che questi devono essere gli atteggiamenti che occorre avere, se si vuole essere veri seguaci del Salvatore.

Ricordando altresì, con il suo gesto indicatore, che la vita di ciascuno di noi deve tendere alle ricchezze del cielo, al Regno di Dio, lasciando senza indugio quelle terrene, come dice S.

Paolo *"Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra"* (Col 3, 1-2).

Da questo punto di vista questo dipinto non lo si può relegare a semplice opera pervenutaci da un recente passato, ma, se vogliamo, può divenire uno strumento vivo e attuale per la nostra edificazione e redenzione.

Devo dire che fin dalle prime volte che l'ho ammirato, mi ha sempre istintivamente sollecitato la preghiera della *"Salve Regina"*, e oggi, che ho potuto conoscerne i veri connotati religiosi, ancor di più in me sgorga spontaneo questo inno mariano alla tenerezza e dolcezza di Maria.

NOTE

(1) Traggio questa notizia sulla ricorrenza di S. Liberata dal contributo di Francesco Spaggiari sui *"Lineamenti di storia religiosa Montecchiese"* pubblicato nel volume *"Montecchio Emilia una Parrocchia"* edito a cura della Parrocchia di S. Donnino martire nel 1992 a pag. 40. Va detto che questa santa, assieme alla sorella Faustina, dopo un primo ritiro in un romitorio presso Como fondò un monastero dedicato a S. Margherita. Morì, come la sorella, intorno 580, in fama di grande santità. Sia Liberata che Faustina erano nate a Rocca d'Olgisio presso Piacenza all'inizio del VI secolo. Liberata viene di solito raffigurata con l'abito monastico benedettino e il giglio della verginità.

(2) Questa chiesa, che era all'interno del perimetro fortificato del paese di Montecchio, proprio nelle vicinanze dell'antico castello, dal 1671 divenne la sede della Confraternita del Suffragio delle Anime purganti, una delle tre compagnie laiche più antiche del paese. Le altre due erano quella del SS. Sacramento in S. Rocco e quella delle Sacre Stigmate di S. Francesco.

(3) Non ci sono notizie documentate sui rapporti che intercorsero tra questa artista, la confraternita e gli offerenti il dipinto, se non a partire dal 1849. Il Ferrarini, come attestano i registri parrocchiali di battesimo, era nato a Montecchio il 15 agosto 1815 ed era 13° figlio del notaio Giovanni Ferrarini e Luigia Ceppelli. Suo zio Giuseppe era stato per svariati anni sottopriore della Confraternita del suffragio ed è possibile che la scelta di questo artista sia stata dettata dagli antichi legami intercorsi tra la compagnia, gli offerenti e la famiglia d'origine del pittore.

Sulla figura del Ferrarini rimando ad un bel contributo di Franco Boni comparso sul N° 18 della rivista *MONTECC'* (Dicembre 2015) e pubblicato in occasione del bicentenario della nascita del pittore. Da esso traggo che compì i suoi studi a Modena, perfezionandosi a Firenze e divenendo poi insegnante di disegno presso il Collegio Cicognini di Prato. Si affermò come ottimo ritrattista. Fra suoi allievi vi fu Alessandro Franchi, il più celebre fra i pittori pratesi dell'ottocento e Gabriele D'Annunzio. Non avendo operato nella sua terra natale, risulta molto più noto in Toscana e in particolare a Prato,

dove visse fino alla morte, avvenuta l'11 giugno 1904. Diverse sue opere sono conservate nel collegio Cicognini dove insegnò.

(4) E' solo leggendo il verbale di questa congregazione ristretta, che si viene a sapere, per la prima volta, che l'autore della pala è il pittore Alessandro Ferrarini, figlio di Giovanni.

(5) Si veda a questo proposito il regesto qui pubblicato al punto "1927 - MONTECCHIO EMILIA"

(6) Nel settembre 1937 la dott.ssa Augusta Guidiglia Quintavalle, allora alle dipendenze della Soprintendenza di Arte Medioevale e Moderna di Bologna, procedette ad un primo inventario dei beni artistici presenti nelle chiese ed oratori di Montecchio. Fra le schede inerenti la Chiesa della B.V. del Popolo che consegnò all'allora parroco Mons. Attilio Alai, ed ancora conservate nell'archivio parrocchiale, non risulta in alcun modo quella del dipinto del Ferrarini e della relativa ancona, nonostante fossero ben visibili.

Non so se si trattò di una dimenticanza, o di una sottovalutazione della rilevatrice, in genere molto attenta e competente nel valutare ogni tipo di opera d'arte, specialmente a tematica religiosa.

(7) Si veda a questo proposito il regesto qui pubblicato al punto "1971 - MODENA e MONTECCHIO EMILIA"

REGESTO E DOCUMENTI

1837, 18 - 27 NOVEMBRE - MONTECCHIO

(Il 26 novembre 1837 la Confraternita del Suffragio di Montecchio espone su uno degli altari della sua chiesa dedicata alla B. V. del Popolo, un piccolo quadro con l'immagine di S. Liberata., dopo averne ottenuto il permesso vescovile il 18 novembre.)

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Filza della Confraternita del Suffragio, Documenti e atti)

DOC. 1

1842, 7 AGOSTO - MONTECCHIO

(Il 7 agosto 1842 la Confraternita del Suffragio riunita in congregazione nella sacrestia della propria chiesa della B. V. del Popolo, assume la decisione di dedicare, su richiesta di alcuni devoti benefattori, un vero e proprio altare a S. Liberata. La collocazione dello stesso dovrà avvenire nella predetta chiesa di fronte di quello dedicato a S. Francesco da Paola, dove esiste lo spazio necessario. Nel quadro che dovrà rappresentare la predetta santa, dovranno comparire anche i santi Bartolomeo apostolo e Francesco Solano, perchè così desiderano gli offerenti del dipinto e dell'altare. La condizione per poter realizzare il tutto è che la confraternita non debba mai avere alcun aggravio di spese, dovendo essere tutto a carico dei proponenti.)

Nel nome di Dio e così sia

Correndo l'anno di nostra Salute mille e ottocento e quarantadue 1842. L'indizione Romana decima quinta ed il giorno di Domenica Settimo del mese di Agosto alle ore sette pomeridiane suonate.

Convocati previo il Consueto Suono della Campana maggiore della nostra Chiesa, nonchè dietro invito fatto da questo Sig.r Prevosto dall'altare tanto in questa mattina alla Messa Parrocchiale che in questo dopopranzo, e dietro permesso della Pubblica Autorità Politica in questa Sagristia della Chiesa della B.V. del Popolo i qui sotto notati, tranne l'Autorità politica che disse non voler intervenire (.....),

Molto Rev.do Sig.r D. Vincenzi Ferrari Prevosto, qual Presidente Ecclesiastico
Bartolomeo Ghizzoni Priore
Fabbi Bart.o Consigliere
Molto Rev. Sig.r D.n Bar.meo Pampari
[Omissis]

Succeivamente fu proposto agli adunati che vari offerenti desiderano di fare un nuovo altare di rimpetto all'altare di S. Francesco di Paola e precisamente in quella parte vacua che rimane tra l'uscio che conduce mediante andito alla Sagristia, e l'altro uscio che pone sotto alla Torre, dedicato in particolare modo a S. Liberata e portante nel quadro oltre la detta santa S. Bartolommeo, e S. Francesco Solano perchè così desiderano gli offerenti. Dietro questa proposta la Conf.ta non si oppose, anzi il tutto approvò con condizione però che l'Altare sia fatto con qualche proporzione del Contrapposto non solo, e che la proprietà ed uso dell'altare sia sempre della Chiesa semprechè § e con condizione che la Conf.ta non essendo in grado di spendere non debba sottostare ad altre Defficenze delle spese stando le cose così come stanno.

Null'altro essendovi nel presente giorno da trattare si è chiusa la congregazione e si sono firmati i Sig.ri

V.o Ferrari Prevosto e Pres.e / Bartolomeo Ghizzoni Priore / D. Dom.co Fabbi Cappellano / Francesco Avanzi Cancelliere.

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Filza della Confraternita del Suffragio, Libro delle Congregazioni dal 25.2.1792 al 15.6.1922 - Congregazione del 7 agosto 1842)

DOC. 2

1842, 13 AGOSTO - REGGIO

(Il priore della Confraternita Bartolomeo Ghizzoni, dopo aver ottenuto dai membri della stessa l'assenso per la costruzione del nuovo altare a S. Liberata, corredato da un nuovo dipinto, avanza istanza per ottenere anche il dovuto permesso vescovile. Mons. Filippo Cattani risponde in data 13 agosto 1842 accordando il suo consenso a condizione che non vengano indette questue pubbliche o private e che i mezzi per affrontare ogni spesa debbano essere ricercati esclusivamente far i benefattori e gli offerenti.)

A sua eccellenza Rev. ma
Mons. Vescovo di Reggio e
Principe

Bartolomeo Ghizzoni di
Montecchio Priore della Ven.da
Conf.ta del Suffragio che addi-
manda come entra

Eccellenza,

Bartolomeo Ghizzoni di Montecchio priore della Ven.da Confraternita del Suffragio eretta nella Chiesa della B.V. del Popolo di detto luogo Servo um.o ed Oratore Os.simo dell'E.V. R.ma brevemente espone.

Che fino dal 26 9bre 1837 dietro favorevole Rescritto dell'E. V. datato del 18 d.o mese, ed anno attergato alla domanda fatta per secondare la devozione di alcuni Devoti fu esposto nella Sud.ta Chiesa un quadro rappresentante S. Liberata V. appiedi di quadro maggiore rappresentante gli Angeli Custodi.

Che oggi dietro richiesta di nuovi offerenti, e Benefattori si vorrebbe costruito un nuovo altare dedicato a detta Santa, con ai lati del quadro S. Bartolomeo, e S. Fran.co Solano, rimpetto ad altro dedicato a S. Fran.co di Paola.

Che Domenica scorsa legittimamente adunati nella Sagristia della loro Chiesa coll'intervento del molto Rev.do Sig. Prevosto i conf.li della sud.ta Conf.ta, dopo aver ragione di ciò, interrogati dal sottoscritto se nulla ostasse per aderire a tale proposta unanimemente risposero di assentirvi, e ciò perchè tanto più si viene a compiere l'ornato della Chiesa stessa, costruendo un altare che già manca e che da tanto tempo la Conf.ta sarebbe stata desiderosa di costruire se avesse avuto mezzi.

Ciò stante prima di intraprendere alcun lavoro l'umile petente a nome anche della lui Conf.ta ricorre all'Esperimentata Bontà della lodata E.V. pregandola di voler approvare che venga fatto il detto quadro ed in seguito costruito il detto altare

l'umile Petente
Bartolomeo Ghizzoni Priore

(in attergato)

Qualora la Conf.ta senza introdurre Questua Pubblica o privata, che restano proibite, sia certa di ritrarre dai nuovi offerenti, e dai Benefattori i mezzi bastanti a sostenere le spese, che occorreranno per eseguire l'entroscritto doppio lavoro, Noi atteso l'esposto ne accordiamo la chiesta approvazione in conformità delle preci.

Reggio, 13 Agosto 1842
Filippo Vescovo

Registrata nel Libro delle Grazie alla pag. 244. N. 717

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Filza della Confraternita del Suffragio, Documenti e atti)

1849, 6 AGOSTO - MONTECCHIO

(A sette anni esatti dalla decisione presa dalla Confraternita del Suffragio di far costruire nella propria chiesa della B.V. del Popolo un altare a S. Liberata e far eseguire un pala d'altare a lei dedicata, il priore Bartolomeo Ghizzoni informa i confratelli che il dipinto è teminato ed è arrivato a Montecchio ormai da tre mesi. E' il 6 agosto 1849 e nel verbale della congregazione che viene steso in quel giorno, si dichiara che occorre pagare al pittore incaricato, che non viene nominato, la cifra di "bancarie lire 460", ricordando altresì che ".....l'Immagine di Maria S.sima e del Bambino è un dono dell'Artista alla Conf.ta, giacchè non è convenuto nel detto prezzo..."

Il Priore poi ricorda ai confratelli, che tre di essi concorsero a sostenere la spesa per il dipinto per oltre la metà del prezzo; resta da saldare, la parte rimanente con il concorso di altri benefattori. Se non si arriverà a raccogliere il dovuto rimanente, Priore, Sottopriore e consiglieri della confraternita avranno facoltà di prendere le migliori decisioni al riguardo. Il Ghizzoni dichiara che a quell'epoca non era ancora stato costruito l'altare che doveva ospitare la pala.)

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Filza della Confraternita del Suffragio, Libro delle Congregazioni dal 25.2.1792 al 15.6.1922 - Congregazione del 6 agosto 1849)

DOC. 3

1849, 17 AGOSTO - MONTECCHIO

(Il Priore, il Sottopriore e i consiglieri della Confraternita si ritrovano il 17 agosto 1849, non essendo riusciti a raccogliere tutto il denaro sufficiente per saldare il pittore della pala di S. Liberata. Nel verbale della seduta trascrivono finalmente il nome dell'autore, ovvero Alessandro Ferrarini, che, montecchiese di nascita, viene allora dichiarato con domicilio a Prato. Indicano con precisione anche chi è raffigurato nella pala, cioè S. Liberata, S. Bartolomeo e S. Francesco Solano con la B.V. sotto il titolo della Misericordia e il Bimbo Gesù. Per saldare il pittore di ogni suo avere decidono anche di ricorrere a un prestito, che dovrà interessare non solo il quadro, ma soprattutto il costo della cornice in cui inserirlo. Tramontata del tutto, forse per il costo eccessivo, la costruzione di un altare vero e proprio.)

Nel Nome Santissimo di Dio e così sia.

Correndo l'anno della sua gloriosissima Nascita mille e ottocentoquarantanove. L'Indizione Romana settima VII.a il giorno di venerdì diciassette 17. agosto

Non avendo avuto il suo pieno effetto l'incasso necessario per soddisfare a quanto è necessario pagare al Sig.r Alessandro fu D.r Gio. Ferrarini qua domiciliato nella città di Prato per soddisfare alla convenuta somma di bancarie £. 460 pel quadro dei Santi Liberata, Bar.meo, e Fran.co Solano, giacchè la B.V. in esso dipinto sotto il titolo della Misericordia insieme col Bambino è un di più che il benemerito autore intende regalare alla Conf.ta per fare cosa grata alla medesima ed insieme al Paese, i sottoscritti si sono collegialmente uniti siccome fu convenuto in piena Congregazione nel giorno sei corrente, a provvedere come crederanno, converranno di stabilire dietro

la conferitagli autorizzazione nella succitata congregazione. Ciò posto i sig.ri

Prevosto molto Rev.do Don Vincenzo Ferrari Presidente = Molto Rev.do Don Dom.co Fabbi = Bartolomeo Ghizzoni Priore = Gio. Violi Consigliere = Fran.co Pozzi Consigliere = Fabbi Pietro Consigliere = e Rubeltelli Andrea Cons. re fatte quelle riflessioni che hanno creduto di vantaggio per la Conf.ta, e considerati gli incassi fatti e pure similmente da farsi hanno convenuto che si faccia quel qualunque debito sia necessario non tanto pel compimento della spesa del quadro, quant'anche perchè subito si dia mano alla Cornice con quella economia che si potrà avere dietro le riflessioni, e consigli prese da persone esperte. Sotto la condizione che si faccia il debito riguardo a chi si presta ultimata la cornice con obbligo di restituire la somma ricevuta entro anni cinque. Per tale imprestito si sono offerti per un terzo il Sig.r Priore, per l'altro il Consigliere Sig.r Fran.co Pozzi, e non avendo ritrovato chi si prestasse per l'altro terzo convennero di sostenerlo in Società li soli Sig.ri Ghizzoni, e Pozzi (seguono le firme di) V. Ferrari Prevosto / Bartolomeo Ghizzoni Priore / Fabbi D. Domenico Cappellano / Giovanni Violi Consilere / Francesco Pozzi Consigliere / Pietro Fabbi Consilere / Andrea Rubertelli Consilere

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Filza della Confraternita del Suffragio, Libro delle Congregazioni dal 25.2.1792 al 15.6.1922 - Congregazione del 17 agosto 1849)

1878, 16 GENNAIO - MONTECCHIO

(Il 16 gennaio 1878 viene compilato un dettagliato inventario degli arredi sacri e dei mobili che spettano alla Confraternita del Suffragio, per darne la dovuta informazione al priore Antonio Zanni eletto da poco a tale carica.

In esso viene ricordato anche l'altare di S. Liberata con il quadro dove sono raffigurati la B.V. della Misericordia, S. Liberata, S. Bartolomeo apostolo e S. Francesco Solano, "...opera del nostro Montecchiese Professor Alessandro Ferrarini". Si tratta della seconda citazione che ricorda l'autore, dopo quella del 17 agosto 1849.)

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Filza della Confraternita del Suffragio, Fascicolo degli inventari.)

1910 ca - MONTECCHIO

(In un inventario generale, suddiviso in base alle chiese presenti nel territorio parrocchiale e compilato nel 1910 ca., la pala viene rilevata all'interno della Chiesa della Madonna del Popolo, nella sua originaria collocazione, senza più l'indicazione dell'autore.)

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Filza della Confraternita del Suffragio, Fascicolo degli inventari.)

1927 - MONTECCHIO EMILIA

(Nel 1927 una grande ancona lignea scolpita che era presente nell'oratorio dell'Ospedale vecchio di Montecchio viene tolta dalla sua antica collocazione e risistemata nella chiesa della B.V. del Popolo, proprio nel posto dove si trovava la Pala di S. Liberata. Fu l'occasione di dare finalmente un altare al quadro del Ferrarini, portando a compimento un desiderio espresso, ma

mai attuato, della Confraternita del Suffragio, fin dal 1842. Il quadro di S. Liberata fu collocato nello spazio apposito dell'ancona. Desumo questa notizia dall'opera di Francesco Spaggiari sulla storia dell'Ospedale Ercole Franchini di Montecchio, che la riporta senza incertezze.

Resta comunque da confermare, con qualche riferimento contemporaneo più esteso, tale trasferimento, che lo Spaggiari limita al solo spostamento dell'ancona, mentre, in precedenza, vale a dire prima della pubblicazione nel 2005 del suo volume sull'Ospedale Ercole Franchini, si credeva equivocamente che comprendesse anche la pala.

Sull'ancona, che ha i caratteri stilistici del XVII° secolo, come è possibile vedere dalla Fig. 2, sono in corso approfondimenti e ricerche al fine di stabilire meglio epoca di realizzazione e possibili autori. Essa era di proprietà della Confraternita della Sacre Stimate di S. Francesco di Montecchio che curava l'oratorio del locale Ospedale degli Infermi e che dal 1776, mediante rogito del notaio montecchiese Francesco Pozzi, l'aveva data in uso perenne a questa istituzione benefica, ivi compresi i dipinti che vi erano inseriti, vale a dire una pala con S. Francesco che riceve le sacre stimate e un sovraquadro con un "Ecce Homo".)

(Francesco Spaggiari - Storia dell'Ospedale Ercole Franchini - Hospitale degli infermi - 1596 - 1799, "1. Dalla Carità solidale alla Amministrazione Pubblica" - Quaderni di Storia Montecchiese e della Val d'Enza, Ottobre 2005, pagg. 63-64)

(Archivio di Stato di Reggio Emilia - Notariato - Notaio Francesco Pozzi, atto del 31 agosto 1776 n° 190 con allegati - Filze 6949 e 6950)

1971 - MODENA e MONTECCHIO EMILIA

(In una scheda di revisione del patrimonio artistico della Parrocchia di S. Donnino di Montecchio, la Soprintendenza ai beni storici ed artistici di Modena nel 1971 compilò una scheda anche della Pala di S. Liberata, senza indicare alcun autore e collocandola temporalmente fra il XVIII° e il XIX° secolo. Non riconobbe la figura di S. Bartolomeo, che indicò genericamente come un Vescovo. In essa si dichiarava poi che il dipinto proveniva dall'Ospedale vecchio di Montecchio. Non è dato conoscere dove l'anonimo redattore della scheda abbia desunto quest'ultima notizia, che risulta palesemente in contrasto con quanto testimoniato dai già citati inventari del 1878 e del 1910 ca. di questo regesto. La Pala di S. Liberata in realtà non è mai stata spostata dalla sua collocazione originaria, avuta fin dal 1849. Può aver tratto in inganno l'estensore della scheda il fatto che tale dipinto, come si ricordava nel punto precedente, sia stato collocato nell'ancona portata dall'Ospedale vecchio di Montecchio nella chiesa della B.V. del Popolo nel 1927. Va ribadito poi che, finché l'ancona è rimasta nel detto Ospedale, conteneva un grande dipinto con la raffigurazione delle sacre stimate di S. Francesco, opera ricordata più volte negli inventari della omonima confraternita, che aveva gestito l'oratorio dell'antica struttura sanitaria montecchiese.)

(Archivio della Parrocchia di S. Donnino Martire di Montecchio Emilia - Cartella dei Beni Culturali parrocchiali e Filza delle Confraternite - Fascicolo della Confraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco, inventari del 1880 e 1893)

2003, DICEMBRE - MONTECCHIO

(Nel Dicembre 2003, a conclusione dei restauri che erano stati intrapresi in quell'anno su tutta la Chiesa della B. V. del Popolo, viene pubblicato un opuscolo dalla Parrocchia di S. Donnino M., in cui è riportata in sintesi anche la storia di questo edificio religioso. L'estensore Dott. Luigi Pecchini si sofferma anche sulla pala del Ferrarini, riferendosi probabilmente alle notizie della scheda del 1971 e aggiungendo in proprio una retrodatazione del dipinto al XVIII° secolo.)

(Dott. Luigi Pecchini - Brevi note sulla Chiesa della Madonna del Popolo o "Chiesa Nuova" in La Chiesa della Madonna del Popolo - Parrocchia di Montecchio Emilia - Dicembre 2003, pag. 6)

N. B. questo articolo è una rielaborazione parziale di quello pubblicato sull'annuario il "Pescatore

Reggiano 2023", edito a Reggio Emilia nel novembre 2022.

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi Capo redattore: Gian Andrea Ferrari Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari, William Ferrari, Maria Aurora Marzi, Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Editing: Mario Artoni.

Hanno collaborato a questo numero: Mirella Ruozzi, Lucia Gramoli, Aurora Marzi, Gian Andrea Ferrari. Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo gaf.ginori@gmail.com

—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - Aps Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h 42121 Reggio Emilia c.f. 91134800357 www.amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Aurora Marzi

—
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico. Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Telecolor". Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio". A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.

Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia. Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003. È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.

Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano". È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.

